Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazii di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 15-73, 39-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 23-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Martedì 9 Maggio 1922 — ROMA — Martedì 9 Maggio 1922 — Num. 110

Anche la piccola intesa si scinde nei rapporti con la Russia?

(Servizio particolare dei nostri inviati speciali)

Confronti

In questi giorni è stato presentato e discusso alla Camera dei Comuni il bilancio preventivo inglese per l'anno 1922-23, con l'introduzione delle economie proposte dalla Commissione Geddes, e con la previsione del pareggio non ostante le diminuzioni introdotte nella tassa sul reddito, nel dazio sul *the* e nelle tariffe postali. Economie e riduzioni che lasciano tuttavia delle cifre stupende, tanto nella entrate che nelle spese, e che meritano di essere raffrontate alle cifre dei bilanci nostri, e non solo per un semplice interesse di curiosità scientifica. La pratica della vita è preceduta dalla conoscenza, la quale alla sua volta ha la sua base più sicura, non nelle astratte considerazioni, ma nei raffronti positivi.

Il preventivo, sia delle entrate che delle spese, è di circa 910 milioni di sterline in cifra tonda; l'economia in confronto al bilancio dell'anno antecedente è di circa 242 milioni. Credo opportuno, per l'agevolezza e l'efficacia dei raffronti, di procedere traducendo le cifre delle sterline in cifre di lire nostrane, prendendo la media del cambio a novanta lire la sterlina. Non è un metodo rigorosamente scientifico, ma ha l'indubbio vantaggio di parlare più chiaramente alla nostra mente, abituata ai calcoli della nostra moneta.

Dunque, per cominciare, notiamo che l'economia di 242 milioni di sterline, introdotta in questo ultimo bilancio inglese per la pressione dell'opinione pubblica, equivale a circa ventidue miliardi; è dunque superiore di oltre un terzo alla totalità del bilancio nostro. Ognuno comprende che la possibilità di una così colossale cifra di economie, introdotta tutta di un colpo, presuppone proporzioni equivalenti nel bilancio generale, il quale infatti, pure con la riduzione di questi ventidue miliardi, è preventivato per l'anno ora aperto nella stupenda cifra di 910 milioni di sterline, equivalenti, sempre al cambio medio di novanta, alla cifra di circa ottantadue miliardi delle nostre lire, ossia cinque volte e mezzo il bilancio nostro.

Quali sono le sorgenti di questa immensa accumulazione di danaro? La trascrizione dei bilanci statali inglesi è semplicissima, in relazione anche alla semplicità magnifica del sistema tributario. A formare questa massa di ottantadue miliardi concorrono: — in primissimo luogo la imposta globale sul reddito, la quale, benchè ridotta dal 30 al 25 per cento, rende trecentoventinove milioni di sterline, equivalenti a circa trenta miliardi delle attuali lire nostre; l'imposta di successione, per quattro miliardi e mezzo; quelle sui sopraprofitti, sulle società per azioni, sui terreni e case per circa altri quattro miliardi e mezzo; quella sugli automobili, per circa un miliardo; e passando dalle imposte dirette a quelle indirette, che colpiscono i consumi, le imposte sui commerci per circa quindici miliardi, e i dazii doganali per circa altri dieci miliardi. I servizi postali, telegrafici e telefonici rendono circa cinque miliardi; e vi sono altri undici o dodici miliardi di proventi diversi, fra i quali interessi su prestiti fatti all'estero dal governo inglese, esclusi i prestiti di guerra.

Come vengono spesi tutti questi miliardi così raccolti? Anche dalla parte della spesa il bilancio inglese si presenta chiarissimo e preciso, e con pochissime cifre. Abbiamo anzitutto trenta miliardi pel servizio dei prestiti di Stato; così oltre un terzo del danaro assorbito dalle imposte rifluisce per questa via nel paese. L'esercito assorbe cinque miliardi e mezzo, e qualche cosa di più assorbe la marina. Abbiamo poi una cifra impressionante; ventotto miliardi e mezzo sono spesi nei servizi civili, cioè nell'amministrazione generale dello Stato, la quale, si noti bene, non comprende le ferrovie, che sono esercitate dalla industria privata; e non comprende pure che parzialmente la pubblica istruzione e la polizia. Le poste, telegrafi e telefoni sono pure a parte, con una cifra di spesa che pareggia o poco più l'entrata. Anche il costo della riscossione delle imposte e del servizio doganale sta a parte con la somma di un miliardo e duecento milioni. Le forze militari aeree assorbono un miliardo. La manutenzione e la costruzione delle strade figura per un miliardo, e per un altro miliardo le sovvenzioni locali.

Tali sono le cifre; e veniamo ora a qualche considerazione e a qualche confronto.

Abbiamo dunque un bilancio il quale, come abbiamo già accennato, è da cinque a sei volte il bilancio nostro. La prima impressione è quella della grandiosità della ricchezza e del reddito nazionale che può sopportarlo e mantenerlo; impressione che si rafforza dalla ulteriore considerazione che questa immensa cifra è fornita in periodo di crisi grave per tutti, ma per certi aspetti particolarmente grave per l'Inghilterra. Le fonti della cui ricchezza sono sempre state due principalmente; cioè le materie prime tratte dal mondo coloniale, e la grande bottega industriale del paese stesso. Ora, come tutti sanno, il commercio delle materie prime soffre di una crisi gravissima: i metalli di ogni genere, il *the*, la gomma, ecc. essendo caduti, per eccesso di produzione in confronto alla diminuzione della clientela, a prezzi anche più bassi di quelli che vigevano avanti la guerra. D'altra parte, la disoccupazione che colpisce oltre due milioni e mezzo di operai britannici, è un segno della formidabile crisi in cui si trova rivolta la sua produzione industriale. Prima della guerra le popolazioni che vivevano in vario grado entro l'ambito della civiltà europea, delle sue industrie e dei suoi commerci; era all'incirca di settecento milioni. Con la catastrofe russa, e con la dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico e dell'Impero Ottomano, sono oltre duecento milioni di uomini che pel momento sono tagliati fuori dall'ambito di questa civiltà; mentre fortemente ridotta è pure la capacità di consumo e quindi di acquisto degli altri cinquecento milioni. Che non ostante questa diminuzione nella possibile sua clientela e nella sua capacità di acquisto, l'Inghilterra riesca ancora a produrre i redditi che sostengono il pondo di un così colossale bilancio, è una dimostrazione non solo della immensità, ma anche della solidità della struttura generale della sua ricchezza nazionale, fondata soprattutto sulla disciplina sociale, e sulla onestà e perfetta organizzazione del suo sistema produttivo.

Se rivolgiamo lo sguardo verso le cose nostre, le cifre che ci si parano davanti appariscono al confronto lilipuziane. L'Inghilterra può introdurre nel bilancio suo una economia che supera di gran lunga il totale bilancio nostro; e può spendere pei servizii civili, cioè pagare al suo personale, una somma che è il doppio di quella che noi abbiamo a nostra disposizione per la totalità delle nostre spese! Ma se queste constatazioni devono indurre a persuasione di modestia o di umiltà, non sono affatto, per un altro riguardo, ragione di umiliazione. Perchè, quando noi abbiamo pure fatto l'esame di coscienza e la revisione morale di tutti i nostri peccati e difetti e manchevolezze; quando ce le siamo buttati in faccia a vicenda nelle nostre accademie parlamentari e comiziali, e nelle allegre conversazioni ai tavolini del caffè; rimane e sormonta e si afferma un fatto di valore nazionale e morale immenso; il fatto cioè della civiltà che ci siamo assimilata o abbiamo genialmente costrutta, concorrendo anche alla costruzione della civiltà universale, con la indicibile povertà dei nostri mezzi. Siamo anche noi, in conclusione, dei signori, pure nella nostra povertà; riusciamo ad essere civilmente dei signori, sia pure a forza di sacrifizii e di rinuncie individuali. E tali potremo rimanere, anzi progressivamente, a condizione però di continuare ad usare dei nostri mezzi ristretti in misura parsimoniosa, dietro la guida del buon senso; e di non lasciarci travolgere dal fascino ingannevole di grandiosità a cui mancherebbe il necessario, solido fondamento. E questo tanto nei rapporti della vita internazionale che in quella della nostra vita interna.

Ma ritorniamo alla questione del bilancio, inglese e nostro.

Abbiamo visto che il bilancio inglese, pure con l'attuazione di una economia di oltre il venti per cento, prevede per l'annata in corso, il suo pareggio. La situazione del bilancio nostro rappresenta invece il caso opposto, con un *deficit* che è appunto del venticinque per cento della spesa. E' questa situazione nostra giustificata?

I calcoli che gli economisti facevano della ricchezza delle nazioni avanti la guerra, attribuivano all'Italia un patrimonio nazionale di appunto un quarto di quello inglese; mentre il nostro bilancio di allora stava a quello inglese in una proporzione notevolmente minore, e cioè di circa il trentacinque per cento. Per cui si può domandare come mai al mantenimento di questa proporzione noi non siamo riusciti; mentre essa sarebbe stata più che sufficiente ad assicurarci un largo pareggio?

Questa domanda farà rizzare gli orecchi a molta gente. Non è forse quasi convenuto, tacitamente se non apertamente anche dai responsabili della nostra finanza, che gli ultimi limiti delle imposizioni tributarie sono stati raggiunti, e che qualunque passo avanti può oggi costituire un pericolo e mettere in forse l'intera situazione?

Ora questo è vero e non è vero ad un tempo. E' vero nelle contingenze particolari in cui ci troviamo; ma non è affatto vero come verità assoluta.

La realtà della situazione, tormentosa e pericolosa nella quale noi ci troviamo, e dalla quale non riusciamo a vedere, per ora, una via di uscita, è che noi siamo, per questo riguardo, vittime del pessimo sistema tributario che ci siamo dati, e che non siamo mai riusciti a correggere efficacemente, perchè una correzione realmente efficace implicava necessariamente una totale ricostruzione. Con tale sistema tributario malamente messo assieme con brandelli invecchiati, noi abbiamo potuto tirare avanti in condizioni normali; ma la sua radicale difettosità si è tutta manifestata nella coincidenza di una vera rivoluzione economica a seguire la quale esso non era in alcun modo preparato.

Il sistema tributario inglese, basato sul concetto di tassare non le cose, ma gli individui, ha il suo pernio nella imposta sul reddito, a cui nessuno può sfuggire. Il sistema tributario nostro, non ostante le astuzie delle sue infinite complicazioni, è riuscito congegnato in modo che già, in tempi normali, dava luogo a numerose evasioni totali e a numerosissime parziali. La situazione è peggiorata forse al di là di quanto nessuno si sia reso ancora conto, per forza della rivoluzione economica causata parte dalla svalutazione della moneta, parte dalle legislazioni speciali. Oggi esso si basa ancora su classi che non rappresentano forse nemmeno la metà della nazione, e che per di più sono parzialmente impoverite. Ed in queste condizioni si comprende la persuasione che si diffonde anche negli stessi organi di esazione tributaria, che ormai il limite delle imposizioni sia raggiunto. Come infatti si può pretendere di aggravare le imposte sui fabbricati, quando il loro reddito è ridotto al minimo, quando non addirittura annullato dalla legislazione speciale su gli affitti? Come non riconoscere la speciale condizione di quei proprietari terrieri, vincolati pure da affitti che sono loro pagati in lire svalutate, quando gli affittuari, grossi o piccini, profittano totalmente dell'incremento nei prezzi dei prodotti, arricchendosi? E che dire delle condizioni dei possessori di titoli a reddito fisso, valori di Stato e di altri Enti e valori ipotecari? Si sta ancora dando la caccia a questi disgraziati, col pretesto che la ricchezza mobiliare sfugge alle tassazioni, e non si avverte, o si finge di non avvertire che essi sono stati sottoposti indirettamente ad una imposta così immane quale nessun legislatore avrebbe mai osato imaginare, e che il valore dei loro titoli, che lo Stato era impegnato a ripagare con moneta equivalente all'oro, è stato ridotto dell'ottanta per cento in conseguenza della svalutazione della moneta, con conseguenze eguali e più gravi e immediate nei loro redditi. Come si può osare di reclamare aumenti di tasse di famiglia, per ragioni dell'aumento fittizio dei loro stipendi, quando in realtà tali loro stipendi non hanno nemmeno da lontano seguita la svalutazione della moneta? Abbiamo avuta, ripeto, una vera rivoluzione economica, sia per la svalutazione della moneta, sia per le legislazioni speciali, con lo straordinario risultato che i redditi delle cose — case, campi, ecc. — passavano in gran parte ad altre classi, mentre i vecchi proprietari rimanevano ancora proprietari, almeno e per adesso nominalmente. Quale meraviglia che, in tali condizioni e circostanze, un sistema *tributario* basato sulla tassazione delle *cose* e non degli *individui*, si trovi ormai di fronte a limiti insormontabili? Il nostro sistema tributario, pesante ed invecchiato, non è stato in grado di seguire la trasmigrazione della ricchezza, o dei redditi della ricchezza, che è lo stesso, da classe a classe, da individui ad individui: ecco la ragione del duplice fenomeno del disagio gravissimo delle classi degli antichi contribuenti, e della quasi impossibilità di rimediare al *deficit* del bilancio. Lo Stato italiano, lasciando scatenare subito dopo la guerra tutte le incomposte forze del demagogismo, ha lasciato compiersi una specie di rivoluzione che spostava da classe a classe se non la ricchezza apparente, certo il godimento dei redditi della ricchezza, e questo era già molto; ma, pel suo tardigrado sistema tributario, ha tollerato anche, o non ha potuto ovviare al fatto che le imposte su quei redditi rimanessero in gran parte sulle classi che li avevano perduti; e questo è veramente troppo...

E' troppo, perchè, a parte qualunque considerazione di equità, che potrebbe essere disputata, qui entriamo nel campo dell'incongruo e dell'impossibile, con l'ultima conseguenza che lo Stato risica di non riuscire più a pareggiare ed a mettere su base solida e sicura il suo bilancio. Questo pareggio si potrà conseguire, e non difficilmente, ed anche rimediando a non poche delle eccessività e dei gravami attuali, solo con un mezzo; e cioè con una riforma del sistema tributario, che sposti sui redditi reali, e perciò su gli individui, il maggior peso delle imposte. Un passo importante in tale senso potrebbe essere fatto con la riforma tributaria che porta ormai tre nomi: Meda, Tedesco e Soleri. Ma questo progetto di riforma è ormai da tre anni davanti alla Camera senza che questa, tutta presa, in tutti i suoi gruppi, da astrazioni più o meno rivoluzionarie che rimarranno sempre astrazioni, mostri di essersene accorta.

O. Malagodi.

La crisi politica della Conferenza

dopo un mese di polemiche per la Russia

GENOVA, 8.

Il ritorno di Barthou non ci ha portato la « détente »; ma la conferma che la Francia a nessun costo si separerebbe dal Belgio. Barthou dunque non firmerà mai il « memorandum » indirizzato a Cicerin, se il Belgio non lo firma. Tale è il succo di quanto Barthou ha — dopo il suo ritorno — detto a Schanzer, a Lloyd George, a Jaspar, a Bratiano; e ripetuto anch'oggi alla stampa anglo-americana. Dopo le prove di attaccamento che il Belgio ha dato alla Francia, questa non lo abbandonerà certo ora, a Genova; tanto più che il Consiglio dei Ministri, il Senato, il Parlamento e l'opinione di Parigi si sono mostrati concordi nel fare presente a Barthou che, in fin dei conti, l'insistenza di Jaspar nei pretendere di riaffermare di fronte alla Russia il diritto della proprietà privata, è pienamente condivisa da tutti i cittadini francesi.

Da tale punto di vista, il Belgio è l'arbitro della situazione. C'è chi dice che la Francia inspiri segretamente la delegazione di Bruxelles alla resistenza; ma, dopo una spassionata inchiesta fatta, posso garantire assurda la voce nata e corsa in qualche ambiente russo-tedesco. Il Belgio ha preso ogni decisione nella più completa libertà; ma sotto l'energica pressione dell'opinione pubblica, la quale costringe i delegati a non rinunziare in nessun caso a rivendicare le proprietà che i risparmiatori valloni e fiamminghi avevano in Russia. Quindi, per il Belgio, la ripresa dei rapporti con la Repubblica dei Soviety non è solo una questione di politica estera; ma anche, e sopra tutto, un problema di politica interna.

Certo, Jaspar si trova stretto in una situazione delicata e difficile. Come capo di delegazione, egli vorrebbe non addossarsi la responsabilità — che gli avversari già cominciano a rovesciargli addosso — di far crollare con la sua astensione (determinante anche quella della Francia) la Conferenza di Genova; ma, come uomo di Governo, non può far gettito del diritto di proprietà che i suoi connazionali reclamano, pena il rovesciamento del Gabinetto e il rifiuto parlamentare a ratificare un accordo ingrato al paese.

"Isolamento,, franco-belga?

E' possibile che il Belgio, sentendosi aggravare le spalle di cotesta responsabilità, voglia indursi e prima o poi a mitigare la propria astensione e favorire all'ultimo momento un risultato conciliante? Qualcuno ancora lo spera. Però lo escludo nel modo più categorico. Purtroppo, il giuoco del palleggiamento delle responsabilità è già cominciato; ma la delegazione belga non intende accettarle; essa le respinge e risponde: — Lloyd George vuol sempre che tutti facciano a modo suo. Qui è la causa prima d'ogni discordia. La responsabilità di quanto avviene non è nostra; è sua. Gli stati ed i governi non possono andar contro a certe idee fondamentali su cui poggia la fiducia dei governanti. Perchè dovremmo essere continuamente noi e il nostro popolo a fare concessioni alla politica personale del signor Lloyd George? A coloro che manovrano per affibbiarci la responsabilità della crisi della Conferenza, obiettiamo: « Se il Primo Ministro britannico avesse accettato o fatto accogliere il nostro emendamento al memoriale pei Russi, tutto sarebbe andato liscio come l'olio. Noi e la Francia avremmo approvato ben volentieri il documento; e lo avremmo senz'altro firmato. Se, per un'ipotesi, la delegazione belga firmasse il « memorandum », la maggioranza dei nostri concittadini insorgerebbe contro la Conferenza e contro l'operato dei suoi rappresentanti. Il Parlamento non ratificherebbe certo la nostra firma. Ed allora, perchè firmare? ».

Malgrado, dunque, i tentativi che ancora continuano per indurre la Delegazione bruxellese ad un atteggiamento più conciliante, non scorgo come siffatti tentativi potrebbero riuscire. Occorrerebbe modificare il testo dei 12 articoli ed introdurvi quel famoso « emendamento Jaspar » che Lloyd George non volle, perchè sa che non lo vogliono i Russi. E ciò sembra ancora più difficile d'ogni altra soluzione. Credo dunque che dovremo oramai rassegnarci a non vedere approvato, nè dalla Francia nè dal Belgio, il memoriale delle potenze.

Le proprietà tedesche restituibili

Alla Francia, dal punto di vista pratico, viene mossa da molti una duplice obiezione. E' la seguente: non firmando il « memoriale », la Francia si espone ad un pericolo finanziario ed a un pericolo politico. Dal lato finanziario, i portatori francesi di prestiti russi rischiano di trovarsi sacrificati. E' la Francia, infatti, che detiene la maggioranza dei titoli russi collocati all'estero. Se il memoriale servirà di base a negoziati e poi ad un accordo fra i Soviety e la maggior parte delle potenze, su quali punti esse faranno concessioni ai Soviety? Evidentemente, sui punti che interessano quasi esclusivamente la Francia e che — una volta la Francia scomparsa dalle trattative — non appassionano più nessuno: cioè sui « pagamento dei debiti russi d'ante guerra ». Se poi i francesi se ne dorranno, sarà facile risponder loro: « Non avevate che a firmare il « memorandum! » E tutto si sarebbe accomodato. Rimanendo dentro ai negoziati, il vostro Governo avrebbe potuto difendere i vostri interessi. Invece, non l'ha fatto... »

La minaccia potrebbe, a prima vista, suscitare qualche impressione. Ma la Francia, astenendosi dal sottoscrivere il famoso documento, « non rinunzia affatto ad intervenire in ulteriori trattative ». Nessuno può sostenere, nè in Congresso nè fuori, che i diritti francesi sono decaduti per sempre, perchè il sig. Poincaré ha prescritto al sig. Barthou di lasciar consegnare a Cicerin la nota delle Potenze senza sottoscriverla!

E poi, anche se un accordo internazionale venisse concluso sulla base del « memorandum », quali garanzie in più ne riceverebbero i possessori di fondi russi? Nessuna, se non quella di discutere, chi sa per quanto tempo, con le autorità bolsceviche, ricavandone la magra soddisfazione d'intentarle un processo dinanzi ad una « commissione arbitrale », senza che alcuno assicuri l'eseguibilità della sentenza...

Ma c'è una questione anche più seria da considerare. I francesi dicono: Come mai il governo dei Soviety vuol rifiutare agli Alleati ed ai neutri quel principio di restituzione della proprietà che la Russia bolscevica ha concesso ai tedeschi il 27 agosto 1918, consentendo, in quel primo trattato russo-germanico (il « papà » che ha generato il trattato di Rapallo) la restituzione, su semplice domanda, dei loro privati, agli antichi proprietari tedeschi? E rispondono: Gli è che il governo di Mosca non vuol restituire i giacimenti di petrolio, le miniere di carbone e di manganese, le officine elettriche e gli stabilimenti metallurgici che appartenevano a privati o belgi o francesi, per la semplice ragione che intende riserbarsi il diritto di vendere od affittare coteste aziende redditizie a grandi « trusts » sostenuti da altri governi esteri. E perciò l'affare del petrolio ha suscitato in questa settimana tanto scalpore, E perciò Lloyd George, preparandosi all'imminente campagna elettorale, vuol trovare in Russia una piattaforma che soddisfi i suoi uomini d'affari e l'opinione britannica, interessata, ora come non mai, alla rinascita e, quindi, allo sfruttamento dell'Europa orientale...

Per tutte queste ragioni, è ben difficile parlare di possibili o prevedibili mutamenti nelle decisioni belghe o francesi.

Il prestito alla Russia

Giudicato vano per il momento ogni tentativo per indurre il Belgio a ritornare sui suoi propositi, le potenze hanno escogitata un'altra via per veder di arrivare all'accordo con la Russia: la via del riconoscimento e del prestito che i Soviety ardentemente desiderano. Mettendo in moto entrambe le lusinghe, i delegati italo-britannici e alcuni neutrali contano di attirare Cicerin verso le loro posizioni e di indurlo a firmare una intesa qualsiasi; non forse sulla base del memoriale perchè Cicerin, se accettasse il memoriale « sic et simpliciter », non potrebbe più tornare a Mosca; ma su qualche altra base.

Il lavoro più importante per sedurre la Russia è certo nel momento presente quello del prestito. Ma gli esperti britannici hanno fatto, nei colloqui privati di ieri l'altro e di ieri, comprendere ai russi che è pazzesco che essi sperino di ottenere dall'Europa Occidentale un prestito statale, da Governo a Governo. Nessun Parlamento europeo approverebbe nè voterebbe mai, specialmente ora, una proposta di legge di crediti per la Russia.

Se la delegazione sovietista vuole danaro, bisogna che essa entri nell'ordine di idee di riceverlo attraverso un'operazione col Consorzio Internazionale per la rinascita europea. Cicerin, che è poco tenero per cotesto progetto del Consorzio e ne ha una superlativa diffidenza, non vuole in alcun modo sapere di operazioni finanziarie consortili. Ormai i Soviety si erano fissati sul grande prestito europeo; l'opinione pubblica russa lo attende con ansietà e con impazienza; quindi la Delegazione bolscevica aveva timore di esporsi alle ire dei connazionali, se avesse fatto concessioni o accettato impegni con gli Stati borghesi, ricevendo in compenso soltanto un anticipo sui soccorsi consortili.

Occorre dire, fra parentesi, che la Russia contava su cifre folli, in quanto la Delegazione moscovita ha fatto sapere in confidenza alla nostra Delegazione che avrebbe chiesto un credito di 3 miliardi di rubli oro, qualcosa, insomma, come 22 miliardi di lire italiane. La Delegazione russa, sentendosi piuttosto corteggiata, è certo che ha aumentato il suo *aplom* e le sue pretese. Rakowski ha perfino detto un *bon mot* rivelatore. Egli ha detto: *la Russie est comme une belle femme; tous desirent coucher avec elle, mais sans l'épouser*. Impossibile entrare in tale ordine di idee moscovite. Bisogna piuttosto che i russi entrino nel nostro ordine ed accolgano quello che in realtà l'Europa potrebbe loro offrire.

A tal proposito gli esperti italo-britannici hanno cercato di convincere Krassin sul meccanismo del prestito alla Russia attraverso il Consorzio. Krassin avrebbe poi dovuto persuadere a sua volta Cicerin, poco pratico, forse, di sistemi finanziari europei.

La giornata di ieri fu spesa dai russi ad esaminare questo progetto di anticipo di danaro attraverso il Consorzio. Gli esperti italo-britannici — per rendere più chiaro alla Delegazione russa l'esame delle nostre proposte — hanno, credo, messo in carta lo schema di funzionamento di tale operazione, affinchè Cicerin potesse avere una base scritta di giudizio, una specie di appunto su cui valutare l'entità dell'offerta europea. Di più, le Potenze hanno fatto comprendere ai russi che la conclusione di tale operazione bancaria sarebbe stata accompagnata dal riconoscimento *de jure*.

Naturalmente la massa anglo-italiana non intende regalar danaro ai russi senza corrispettivo. Sarebbe invece una specie di *do ut est*: « vi garantiamo un prestito, anche se non è un prestito governativo; ma voi dovete fare ogni sforzo per accettare la sostanza del *memorandum* ».

Cederanno i russi alle lusinghe di tale offerta, per quanto il bisogno di portare in patria danaro contante e sonante li incalzi in modo spaventoso? E' quello che vedremo nei prossimi giorni. Ma non bisogna essere ottimisti neppure su questo campo del riconoscimento e del prestito. Costituiscono entrambi — è vero — un gran lubrificante perchè la macchina sovietista possa mettersi in movimento e venire un poco incontro all'Europa. Ma occorre non illudersi eccessivamente. Cicerin avrebbe fatto forse qualche sacrificio, se avesse avuto la sicurezza di un rilevante prestito garantito dai governi, ma, siccome la mentalità slava non afferra nè con chiarezza, nè con spirito di fiducia i vantaggi della proposta di un anticipo consorziale, non si stupirebbe affatto che la Delegazione bolscevica rispondesse negativamente.

Ci sono, è vero, i tedeschi, che lavorano intensamente per convincere i russi ad accettare. La Germania esercita in questo momento su Cicerin e su Krassin una forte pressione; non lo fa per amore verso l'Intesa. Lo fa perchè spera di approfittare dell'allontanamento franco-belga dal dibattito politico della Conferenza per cacciare un grosso cuneo nella spaccatura che fende oggi, purtroppo, la compagine dell'Intesa. La Germania conta, allargando quella crepa e rendendola irrimediabile con un accordo anglo-italo-russo, di spezzare per sempre l'alleanza franco-britannica e togliere così di mezzo la sua più forte preoccupazione.

La Germania riuscirà vincitrice da Genova?

Tutto ciò favorisce — è inutile nasconderlo — un pronto e vigoroso risollevamento delle forze e delle azioni tedesche. Il groviglio della situazione russo-europea ha per curiosa conseguenza quella di finire con l'essere vantaggiosa per una terza potenza estranea a quella discussione: la Germania. C'è chi dice che in mezzo alle polemiche fra l'Europa occidentale e l'Europa orientale, in mezzo agli urti e agli attriti fra i varii membri dell'Intesa, il *Reich* sia, in fin dei conti, quello che realmente ci guadagna. Ha già concluso qui un accordo con la Russia e, forse, anche con la Turchia. Sta ottenendo dall'Europa — mediante quel progetto Blakett-Giannini di alleggerimento del peso delle riparazioni — un prestito momentaneo che le permetterà di respirare almeno per 3 o 4 anni e sottrarsi all'incubo di pagamenti a scadenza immediata per i danni di guerra. La Germania alleggerita — per un certo tempo — dal macigno pesantissimo delle riparazioni, e pronta ad entrare in Russia per esercitarvi per la prima l'opera di rivalorizzazione dell'immenso territorio slavo, vuol dire una Germania che esce quasi vittoriosa dal Congresso ligure. Bisogna cominciare ad abituarci a questa idea e saperla valutare in tutte le sue immediate e mediate conseguenze.

Ad una cosa bisogna intanto che noi italiani stiamo bene attenti: a che la Germania non monopolizzi tutte le funzioni dell'Europa in Russia. Collaborare con la Germania è utile, e va bene; lo abbiamo sempre predicato e favorito. Ma attribuirle una funzione indispensabile di valorizzatrice della Russia può essere pericoloso. E le ragioni di questo pericolo

lo le valuterete senza che io mi dilunghi a commentarle.

Si nota oggi una grande attività da parte della Delegazione tedesca: eccessiva attività. Profittando della relativa vacanza in cui l'esclusione dai *pour-parlers* ufficiali della Sottocommissione per gli affari russi li mette, i tedeschi — è una vaga impressione quella che noi abbiamo, ma non fantastica — hanno iniziato contatti fittissimi, sia con gli inglesi, sia con rappresentanti di altri Stati, per prepararsi ad accaparrare le grazie della Russia. In caso di insuccesso dell'accordo fra i Soviety e l'Europa, è naturale che i tedeschi, valorizzando i contatti già incominciati, acquistino una posizione di prim'ordine.

Data la disposizione d'animo singolare di Lloyd George e la sua volontà di non uscire da Genova senza essersi messo d'accordo con la Russia, chi ci dice che i tedeschi non intendano approfittarne per crearsi abilmente una posizione di privilegio? Chi ci dice che in questi giorni essi non lavorino a tutt'uomo per potere — appena l'idea dell'intesa collettiva russo-europea sia tramontata — gettar subito le fondamenta di una Germania indispensabile in tutta l'Europa occidentale per valorizzare la Russia e intendersi con lei? Chi ci dice che oggi non venga tracciato all'*Hôtel Eden* un piano strategico per il quale chiunque voglia da Londra, da Roma; da Amsterdam, forse anche da Parigi, arrivare ad intendersi con Mosca, debba passare forzatamente da Berlino?

E' una ipotesi che prego gli uomini politici italiani di considerare stasera con qualche perplessità. Li prego anche di ricordare che l'Italia avrebbe potuto benissimo, anche prima di Genova, contrattare onestamente e vantaggiosamente il suo riconoscimento della Russia. Li prego infine di considerare l'imminente eventualità che noi dobbiamo dare il nostro riconoscimento, non solo gratis, ma per cementare gli interessi di altri popoli, per aprire nuove strade verso l'Oriente, che non passeranno certo da Roma.

MAFFIO MAFFII

Il Papa invierebbe a Genova un suo fiduciario

per affidare alle Potenze la difesa dei suoi beni in Russia

GENOVA, 7, sera.

Ho serie ragioni di pensare che informazioni recenti — provenienti dalla Russia — abbiano recato qui ed a Roma il convincimento che i bolscevichi, contrariamente alle dichiarazioni dei Soviety a Genova, non sono affatto disposti a rispettare la libertà di religione in Russia.

Tali informazioni, appena ricevute su cotesto argomento a Roma, avrebbero provocato una viva emozione in Vaticano, dove, fino a pochi giorni fa, si erano nutrite fondate speranze sullo spirito conciliante dei Soviety. (Era perfino corsa a Genova, ed aveva trovato un certo credito, la notizia che fra il Governo di Mosca e la Santa Sede procedessero a vele gonfie trattative confidenziali; e che siffatte trattative fossero giunte ad una fase conclusiva, molto vicina ad un accordo).

Oggi, invece, in seguito alle notizie giuntegli dall'Europa orientale, Pio XI si preoccuperebbe assai di tale situazione ed intenderebbe fare appello alle Potenze per indurle ad ottenere dai delegati russi impegni precisi relativamente alla libertà di religione ed alla restituzione dei beni ecclesiastici.

Tali informazioni, fornitemi confidenzialmente da un ecclesiastico molto al corrente di ciò che succede negli ambienti vaticani, non possono essere qui da me controllate. Potete farlo con più agio e con maggiori mezzi costà, a Roma. Ma ho ragione di ritenerle sicure. Tanto sicuro che il Papa starebbe perfino pensando di inviare qua un Monsignore della Segreteria di Stato — il cui nome venne fatto sovente dai giornali anche nei giorni della malattia di Benedetto XV — per entrare in contatto con alcune delegazioni europee. Ad ogni modo, se l'esattezza della mia informazione venisse controllata, essa avrebbe una capitale importanza.

Le « démarches » che la Santa Sede inizierebbe qui presso le potenze rappresentate a Genova, costituirebbero la più bella prova del fallimento dei negoziati diretti fra il Vaticano e la Repubblica dei Soviety. La Santa Sede avrebbe ora la convinzione che non può ottenere nulla dai bolscevichi; e perciò intende rimettere alle Potenze la difesa dei propri interessi.

Saremmo così in presenza di un radicale mutamento di attitudine, da parte del Vaticano, verso la Repubblica federale sovietista. Infatti, dopo essersi affidata a Giorgio Cicerin, ora la Santa Sede riconoscerebbe, con qualche preoccupazione, d'avere sbagliato strada. Cosicchè, se tali informazioni risultassero esatte e fondate, ci troveremmo di fronte ad una nuova ed interessante eventualità: le Potenze, alle condizioni che hanno presentato al Soviety, dovrebbero in seguito pensare ad aggiungere ancora quelle condizioni che il Papato giudica necessarie per salvaguardare in Russia i propri interessi e quelli dei suoi fedeli.

MAFFIO MAFFII.

I colloqui di ieri

GENOVA, 8.

I colloqui di ieri non furono molto numerosi nè eccessivamente importanti. Due soli richiamarono l'attenzione degli ambienti diplomatici della Conferenza, e furono un colloquio fra il presidente della Conferenza Schanzer e il signor Child, ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, ed un colloquio avvenuto a Villa De Albertis e che fu assai lungo, fra il Cancelliere germanico Wirth e il primo Ministro inglese Liod George.

MAFFII.

Le divergenze nella Piccola Intesa

rispetto alle trattative con la Russia

GENOVA, 8.

Stamane ha avuto luogo un lungo colloquio tra Cicerin, Wirth e Rathenau. Dopo questo colloquio Cicerin è andato da Lloyd George a cui ha esposto i resultati della conversazione avuta coi tedeschi.

Ieri sera molto tardi ha avuto luogo un colloquio tra tutti i membri della Piccola Intesa vale a dire Bènes (Czeco-Slovacchia); Skirmunt (Polonia); Bratianu (Rumenia) e Nincic (Jugoslavia).

In questa riunione si sarebbero determinate alcune divergenze tra i componenti della Piccola Intesa. La Polonia e la Rumania che sono più direttamente a contatto con la repubblica dei Soviety non avrebbero aderito completamente alla tendenza piuttosto francofila della Czeco-Slovacchia e della Jugoslavia; anzi tanto la Polonia quanto la Rumania, avrebbero affacciata l'ipotesi che per esse è necessario premunirsi mediante trattati speciali con la Russia da eventuali attriti col Governo bolscevico.

Sembra che la riunione si sia sciolta senza che i varii membri abbiano potuto raggiungere un accordo collettivo di fronte alla questione dei rapporti con la Russia.

MAFFII.

Una dichiarazione di Barthou

alla stampa americana

GENOVA, 8.

Il Capo della Delegazione francese signor Barthou ha ricevuto ieri la stampa anglo-americana alla quale ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Il sig. Barthou ha cominciato a mettere in evidenza la condotta della Delegazione sino dal primo momento della Conferenza. « Posso affermare — egli ha detto — che per tre settimane abbiamo mostrato tutta la nostra buona volontà; avremmo potuto rifiutarci di partecipare a conversazioni ufficiose con i russi dal momento che i russi avevano rappresentanti in tutte le commissioni su un piede di eguaglianza rispetto alle altre Delegazioni. Tuttavia ci siamo incontrati presso Lloyd George coi Delegati dei Soviety e la nostra sincerità e lealtà è apparsa evidente. Più tardi, quando avvenne il trattato germano-russo, avremmo avuta un'eccellente occasione per una rottura ma non la facemmo; eppure Loyd George ebbe a dire che Germania e Russia avevano agito alle spalle degli Alleati. Restammo e partecipammo alle proteste delle Potenze ».

Egli parla quindi dell'appoggio dato al Belgio su la questione della proprietà straniera in Russia, e dichiara che la Francia pur facendo una questione di principio, non intendeva affatto dovere scegliere tra due amici. Egli ha detto che non dimentica i sacrifici compiuti dall'Inghilterra in aiuto della Francia: ma riafferma che sostenere su una questione il punto di vista del Belgio non significa mettersi contro l'Inghilterra. Egli ha detto quindi che è venuto il momento di finirla con le esitazioni i Russi devono rispondere chiaramente se accettano o no il *memorandum*.

I quesiti posti sono precisi ed i Russi devono rispondere chiaramente.

Il ritorno a Genova dell'on. Facta

GENOVA, 8.

Ieri mattina alle ore 10 è arrivato alla nostra stazione Principe il presidente del Consiglio on. Facta, che era accompagnato dalla sua signora, dai ministri Bertone e Dello Sbarba, dal segretario particolare comm. Paoletti e dal segretario generale della Presidenza del Consiglio comm. Casoli.

A Rapallo sul treno che recava il Presidente è salito il capo della Delegazione bolscevica signor Cicerin, che desiderava salutarlo e che proseguì con lui il viaggio. Fra i due uomini si è svolto un cordiale colloquio che naturalmente ha vertito intorno all'andamento della Conferenza.

L'on. Facta non ha mancato di richiamare Cicerin sulla necessità, sia per la Europa che per la Russia che la Conferenza di Genova conduca a efficaci risultati ed ha insistito presso di lui perchè tenga un atteggiamento conciliante anche nell'interesse della Russia che grandi vantaggi potrà trarre dal successo finale del Congresso.

Giunto alla stazione, l'on. Facta è stato ossequiato dal ministro degli Esteri on. Schanzer, dal segretario generale della Conferenza, Barone Avezzana, dal prefetto comm. Poggi e da altre autorità.

Nella saletta reale della stazione il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri si sono trattenuti in breve colloquio, durante il quale l'on. Facta è stato messo al corrente degli ultimi avvenimenti della Conferenza, che si sono verificati durante la sua assenza, e delle difficoltà che essi hanno creato.

L'on. Schanzer gli ha anche parlato dell'iniziativa da lui presa per un componimento e delle dichiarazioni che egli ha fatto al Capo della delegazione francese, signor Barthou, circa l'inalterabilità dei buoni rapporti correnti fra la Francia e l'Italia, qualunque possa essere l'esito delle trattative in corso.

L'on. Facta ha preso atto delle informazioni ricevute, dimostrando il proprio compiacimento, quindi i due eminenti personaggi si sono recati in automobile a Palazzo Reale ove il ministro degli Esteri poteva dare al Presidente più particolareggiati ragguagli.

Un comizio a Fiume

per la Costituente e per il Porto

FIUME, 8.

Oggi ha avuto luogo una grande adunata di popolo convocata dai commercianti e industriali allo intento di trovare una via di uscita alla attuale insostenibile situazione.

Il comizio, cui parteciparono cittadini di ogni classe senza differenza di nazionalità e di partito, fu molto numeroso. Parlarono il presidente della società dei commercianti fiumani, onorevole Wurzer, e Ruggero Gottardi, capo del partito autonomista democratico.

Il comizio, importante e movimentato, votò il seguente ordine del giorno: 1) Il popolo disapprova la decisione dei membri della Costituente assenti da Fiume di rimanere in suolo straniero, disertando così il proprio dovere e sabotando i vitali interessi della città, menomando e pregiudicando il funzionamento della Costituente e li sconfessa; 2) invita la Presidenza della Costituente a convocare l'Assemblea per la fondazione del Governo provvisorio, che possa sbrigare gli affari di ordinaria amministrazione; sciogliere la Costituente, convocare i comizi elettorali, inviare una delegazione a Santa Margherita e semplificare la pesante e costosa macchina burocratica. » Il comizio deliberò l'invio di un urgente dispaccio al Presidente del Consiglio, on. Facta, col quale chiede la pronta soluzione del problema fiumano, tenendo conto delle supreme necessità della città e del porto di Fiume, che non deve subire mutilazioni nella sua integrità territoriale di *corpus separatum*, garantito dal Trattato di Rapallo, nè alcuna discontinuità nella inscindibilità delle sue parti, che sola potrà garantire, mediante la costituzione di un consorzio portuario la sua funzione commerciale di emporio marittimo del retroterra.

SUSMEL.

Child a colazione da Lloyd George

GENOVA, 8.

L'ambasciatore degli Stati Uniti, signor Child, è stato ieri a colazione con Lloyd George al « Righi ».

Alla colazione assistevano anche la signora e la signorina Lloyd George.

Da Montecitorio al Viminale

La riforma della burocrazia e le tabelle

Gli impiegati ed i dipendenti dello Stato sono nuovamente in agitazione; e presso le varie associazioni e presso il comitato direttivo del *Fronte Unico* si va in questi giorni svolgendo alacre lavoro per organizzare una nuova grossa battaglia degli *statali* contro il Governo. Mentre questo avviene, alla Camera ed al Senato è stato largamente distribuito un primo volume che raccoglie i *provvedimenti deliberati dal Comitato dei Ministri per la riforma dell'Amministrazione dello Stato fino a tutto il 31 gennaio 1922*: il lavoro, cioè, del Gabinetto Bonomi in materia di riforma burocratica.

L'art. 2 della legge 13 agosto 1921, n. 1080, sulla riforma dell'Amministrazione dello Stato fa obbligo al Governo di rendere conto al Parlamento del modo come ha esercitato i poteri conferitigli da questa legge e di comunicare al Parlamento stesso i verbali dei pareri resi dall'apposita Commissione Parlamentare sui provvedimenti che importino abrogazione o modificazioni di disposizione di legge. Per quanto tale obbligo sembra riportarsi al tempo in cui, compiuta la riforma, il Governo abbia esaurito il suo mandato, tuttavia l'ex-Gabinetto Bonomi ha ritenuto opportuno — anche per aderire al desiderio manifestato dalla Commissione Parlamentare, di comunicare alle due Camere le provvidenze già adottate o deliberate.

Il grosso volume comprende un prospetto che indica quali siano gli argomenti su cui, *fino a tutto il 31 gennaio 1922*, si è portato l'esame dei due Consessi o del solo Comitato interministeriale — che è formato dal Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, dal ministro della Giustizia, di quello delle Finanze, di quello del Tesoro, di quello dei Lavori Pubblici e di quello delle Poste e Telegrafi, e che ha per segretario il gr. uff. dott. A. Barbieri — e quali i Regi decreti emanati dalla *Gazzetta Ufficiale*. Comprende copie dei provvedimenti deliberati dal Comitato dei Ministri, dei pareri resi dalla Commissione Parlamentare, e, in caso di dissenso da questa, i fogli contenenti l'indicazione dei motivi per i quali il Governo non ritenne di uniformarsi al parere della Commissione stessa. I provvedimenti deliberati dal Comitato interministeriale — al 31 gennaio 1922 — sono novantasei; quelli comunicati alla Commissione Parlamentare settantanove; quelli sui quali la detta Commissione ha espresso il suo avviso quaranta: e infine ventisei quelli che sono stati già adottati con Regio decreto e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

Di detti provvedimenti alcuni riflettono modificazioni e semplificazioni di procedure amministrative o spostamenti di competenze degli organi centrali ai periferici, oppure abolizione di Commissioni e riduzioni nel numero dei componenti; altri, invece — come quello sull'ordinamento giudiziario, sugli ordinamenti delle provincie e dei comuni, sulle opere pie, sul procedimento della liquidazione delle pensioni normali, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità dello Stato, sulla Corte dei conti, sul decentramento della Amministrazione finanziaria e dell'Amministrazione postale, sulla riduzione di uffici provinciali, ecc. — costituiscono riforme di carattere organico costituzionale, che innovano sensibilmente nella competenza degli organi, opportunamente allargando la sfera di competenza di quelli a contatto diretto degli interessi amministrativi, o della materia da decidere, e realizzando una economia di tempo e di procedimenti amministrativi. Vi è, in fine, un complesso di provvedimenti modificanti solo norme regolamentari, di amministrazione o di servizio, per i quali giusta all'art. 2 della legge 13 agosto 1921, n. 1080, non sempre fu udita la Commissione Parlamentare.

Ma qui non v'è alcun provvedimento ancora che riguardi il personale: carriera, trattamento economico ed organici. Il lavoro per questa parte è stato però compiuto in seguito; il Ministero Facta ne ha già condotto a termine una parte e lavora per ultimare il restante. Abbiamo già detto giorni or sono che tutti i singoli dicasteri avevano già presentato al Ministro del Tesoro, on. Peano, le rispettive tabelle organiche o quadri, che — tra l'altro — ripristinano il grado intermedio di *capo-sezione* e quello di *archivista-capo*; hanno anche compiuti tutti gli esoneri ed i collocamenti a riposo d'autorità; ora si sta lavorando intorno alle tabelle degli stipendi. E poichè sembra che esse siano preparate in modo da non accontentare i desiderata della classe impiegatizia, questa è di nuovo in fermento. Si grida perchè — naturalmente — si vorrebbero stipendi maggiori; e si grida — tra l'altro — che se è vero che lo stipendio di capo-divisione verrebbe portato a quindicimila lire, — quello iniziale dei segretari delle amministrazioni sarebbe soltanto di 5.800.

Consta a noi che questo lavoro di preparazione delle tabelle degli stipendi procede si alacremente, ma non è ancora giunto a conclusioni concrete. Il Governo — per quanto abbia ormai raccolto tutti i dati ed elementi occorrenti — è preoccupato della richiesta avanzate dalle varie classi di impiegati, i quali — come abbiam rilevato più sopra — pretendono notevoli miglioramenti di stipendio.

Noi riteniamo doveroso richiamare oggi gli impiegati ad un senso preciso della realtà. La legge sulla riforma vuole che per dieci anni lo Stato non abbia a spendere più di quello che spendeva il 1.o luglio 1921. Siccome gli organici delle amministrazioni — eccetto quello delle Poste e Telegrafi dove sono state eliminate cinquemila persone — non hanno consentito e consentono riduzioni sensibili di personale, ne consegue che — dovendosi rimanere entro la già stabilita cifra globale di spesa — non è assolutamente possibile al Governo consentire miglioramenti di retribuzione ai suoi dipendenti. I varii dicasteri hanno studiato ogni possibile mezzo per veder di potere ottenere diminuzioni serie nel numero degli impiegati; ma non è stato assolutamente possibile andare a riduzioni considerevoli, per gli accresciuti bisogni e le aumentate attribuzioni delle amministrazioni. Di qui allora l'impossibilità assoluta di miglioramenti di stipendi. Gli impiegati debbono, dunque, valutare le circostanze attuali e considerare l'obbligo assoluto che ha il Governo di rispettare la legge.

V'è, inoltre, anzi una questione che dovrà essere riportata nei limiti della legalità. Il decreto 7 giugno 1921, n. 748 — quello della equiparazione — fu creato solo per riparare ad una ingiustizia — cui da tempo eran vittime i dipendenti del Ministero delle Finanze. In seguito questi benefici vennero estesi ad altri cinquemila impiegati. Ora il Governo non può riconoscere la giustezza del provvedimento che andò notevolmente a beneficare quasi cinquemila suoi funzionari, a cui non poteva assolutamente estendersi — per confessione dello stesso on. Schanzer — la legge 7 giugno 1921; e ritiene suo dovere ottenere che, per costoro, si torni alla legalità.

Nè può assolutamente ritenersi giustificata la campagna contro il ristabilimento del grado di archivista-capo, per l'assurda pretesa che si ha che gli impiegati d'ordine debbano essere tutti eguali. Negli archivi oggi — non essendovi più un capo — impera il disordine massimo e si ha dai singoli funzionari un rendimento minimo. E' dunque indispensabile che un capo vi sia perchè si abbia un rendimento maggiore e perchè torni a regnare la necessaria, indispensabile disciplina.

Gli impiegati vorranno — ci auguriamo — comprendere le buone ragioni del Governo, non lasciandosi sobillare da coloro i quali, con provvedimento che non può ammettere revoche, furono allontanati dalla Amministrazione dello Stato.

Le linee ferroviarie trasversali dell'Italia centrale.

La *ferrovia Umbro-Maremmana* (tronchi da costruirsi: Orbetello-Orvieto-Foligno), la *ferrovia Salaria* (Ascoli-Antrodoco e Rieti-Fara Sabina) e la ferrovia che da Teramo per Aquila e Carsoli (Teramo-Capitignano e Aquila-Carsoli) verrebbe a congiungersi a Roma, costituiscono le tre linee trasversali dell'Italia centrale, per cui si agitano tutte le regioni interessate. A Montecitorio ha, ora, avuto luogo una nuova riunione, alla quale hanno partecipato — tra gli altri — gli on. Mattoli, Arcangeli e Netti, ed il comm. Mancini rappresentante la Camera di commercio di Foligno. In questa riunione gli on. Netti e specialmente l'on. Arcangeli hanno parlato delle diverse costruende ferrovie dell'Italia centrale e più specialmente di quelle Ascoli-Roma e trasversale umbra. Essi hanno ripetuto come in tutti i colloqui avuti con i varii membri del Governo che si interessano di queste costruzioni di vie ferrate dell'Italia centrale, costoro sempre parlarono anche dei costruendi tronchi Teramo-Capitignano ed Aquila-Carsoli, il che aveva suscitato agitazione nelle popolazioni sabine ed umbre che inviavano a Roma rappresentanze per protestare a che i tronchi ferroviari interessanti queste plaghe abbiano la precedenza sugli altri.

L'on. Mattoli, pur facendo plauso all'attività dei suoi colleghi di deputazione, perchè la costruzione di queste ferrovie Ascoli-Roma e traversale umbra — siano presto un fatto compiuto, ha detto che al punto in cui oggi ci troviamo con i progetti delle suddette vie ferrate al completo, quello che manca è il finanziamento presso il competente Ministro del tesoro, on. Peano, il quale per ora — date le condizioni del bilancio dello Stato — ha negato in via assoluta qualunque supplemento di sussidio a quello già concesso; e gli ha — anche ultimamente — indirizzato la seguente lettera:

« Per aderire alle tue vive e ripetute premure non ho mancato di portare il mio particolare esame sulle costruzioni delle linee ferroviarie Umbro-Maremmana e Ascoli-Roma.

« Ove alla costruzione delle linee da te caldeggiate si fosse potuto addivenire con una concessione sussidiata nei limiti delle urgenti disposizioni di legge, non avrei mancato di esprimere subito la mia adesione. Pur troppo, però, le indagini sommarie già compiute hanno indotto a ritenere assolutamente inadeguata la misura di sussidio governativo già consentita nel massimo di lire 50 mila a km.; e nelle attuali, difficilissime condizioni di bilancio *non mi è assolutamente* possibile di promuovere uno speciale provvedimento legislativo per elevare la misura dei sussidii.

« Ti assicuro tuttavia che, qualora avesse ad intervenire qualche provvedimento di favore per qualsiasi altro tronco dell'Italia centrale, analogo trattamento sarebbe esteso alla Ascoli Roma ed alla trasversale umbra ».

E' dunque necessario che le popolazioni umbro-sabine si pongano in tranquillità, cessino dal mantenersi in uno stato di continua agitazione; che i rappresentanti politici della regione si adoperino — anzichè a mantenere illusioni vane e pericolose — a creare un ambiente di ragionevolezza e di fiducia. Il Governo ha ormai assunto un sicuro impegno. I deputati umbro-sabini non avranno che a vigilare perchè al finanziamento per la costruzione di questi due tronchi ferroviari — che già la speciale Commissione istituita con D. L. 27 aprile 1919 aveva classificato fra i principali tronchi di comune traffico — non si creino — al momento opportuno — ostacoli per facilitare altre opere di importanza minore o discutibile.

Ingegneri ferrovieri avventizi

L'on. Giuseppe Beneducè, sottosegretario alla Presidenza, ha ricevuto una commissione di ingegneri avventizi delle Ferrovie dello Stato composta degli ing.ri Del Prato e Giambone del Compartimento di Napoli, Costano e Ferrante del Comp. di Torino, Livi del comp. di Firenze, Carucci della Delegazione di Trieste, Merlini del comp. di Genova e Rinaldi di quello di Venezia. Gli ingegneri hanno presentato all'on. G. Beneduce un memoriale nel quale hanno esposte le loro ragioni per la sistemazione a ruolo, in primo luogo per la loro qualità di ex-combattenti e poi per il lungo e lodevole servizio già prestato nell'Amministrazione delle FF. SS. Il sottosegretario alla Presidenza, che sin dall'inizio sostenne la giusta causa degli ingegneri avventizi, con la consueta amorevolezza che egli usa alla classe dei ferrovieri, ha accolto molto benevolmente la Commissione degli ingegneri avventizi, ed ha promesso che sosterrà validamente la loro causa.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri sarà tenuto domani alle ore 12 a Palazzo Viminale.

Alla Camera

Fine della seduta di sabato

Nella seduta pomeridiana di sabato, alla Camera, continuandosi a discutere il disegno di legge per la trasformazione del latifondo, parlarono l'on. ACERBO, fascista, l'on. GUARINO AMELLA, democratico, l'on. MAZZONI, socialista, l'on. FONTANA, agrario, l'on. BOMBACCI, comunista, l'on. CANEVARI, socialista.

Ai varii oratori rispose il Ministro di Agricoltura, on. BERTINI.

Nella varietà e molteplicità degli scopi indiretti e mediati della legge — disse l'onorevole Bertini dopo un breve esordio — non appare opportuno richiamarli tutti.

Più preciso appare indicare lo scopo diretto ed immediato della legge: il bonificamento agrario e la colonizzazione interna, concetto che riassume e comprende tutti gli altri enunciati.

L'unica forma di intervento coattivo di ufficio è quella dell'imposizione dell'obbligo di bonifica giustificato dalla necessità di eccitare, eccezionalmente, l'iniziativa del proprietario quando nè essa nè altre iniziative private si decidano a sorgere. Anche in tal caso però il piano di bonifica sarà normalmente redatto dal proprietario, salvo la approvazione degli organi ministeriali;

b) condizioni dell'intervento coattivo. L'intervento coattivo statale è sempre subordinato all'inerzia del proprietario. Il proprietario che voglia sottrarsi al pericolo delle sanzioni della legge può spontaneamente sottoporsi agli obblighi di bonificamento e stare tranquillo se esattamente adempirà tali obblighi.

Il sistema della *messa in mora*, da taluni propugnato non è accettabile. Esso ritarderebbe infinitamente l'applicazione della legge.

Dopo aver risposto diffusamente a varie critiche fatte dagli oratori che lo hanno preceduto, l'on. Bertini conclude riaffermando la bontà del disegno di legge ed invitando la Camera ad approvarlo. (*Vive approvazioni — applausi*).

All'on. Bertini seguì il relatore onorevole DRAGO illustrando il disegno di legge e rispondendo anche ai vari oratori.

Gli ordini del giorno presentati vennero tutti ritirati e si approvò senz'altro il passaggio agli articoli.

Su proposta dell'on. FACTA la Camera approvò il rinvio della discussione al ritorno definitivo del Presidente del Consiglio da Genova. E la seduta fu tolta alle ore 21 circa.

La seduta d'oggi

Seduta dell'8 maggio 1922.

Presid. del Vice-Pres. on. PIETRAVALLE.

La seduta incomincia alle 15 con le

INTERROGAZIONI

All'on. Panebianco che interroga sui fatti di Padova e di Mogliadino in occasione del 1. maggio, risponde il sottosegretario agli interni on. CASERTANO che la giornata del 1. maggio a Padova, grazie alle misure predisposte dalle Autorità di P. S. trascorse in complesso senza incidenti di eccezionale gravità. Fu tenuto un pubblico comizio socialista di 1500 persone, in cui parlarono l'on. Florian e i rappresentanti dell'Alleanza del lavoro. Durante il comizio, alcuni gruppi di fascisti tentarono di penetrare nella piazza, ma furono dalla forza pubblica respinti e sbandati.

Un altro lieve incidente si verificò presso porta Savonarola, dove si incontrarono due gruppi avversari e furono dai socialisti esplosi due colpi di rivoltella in aria. Anche qui l'intervento della forza ristabilì l'ordine: rimasero leggermente feriti di bastone un fascista e due socialisti.

Assai più gravi furono i fatti di Mogliadino, in cui rimasero uccisi due fascisti e mortalmente ferito un terzo fascista che il 4 corr. è morto per le ferite riportate. Il fatto si svolse così: Verso le ore 16 un gruppo di fascisti proveniente dai paesi limitrofi, si incontrò località Amonese coi socialisti e mosse verso costoro, che si sbandarono verso l'osteria di Zagila Giuseppe, inseguiti dai primi. Giunti questi presso l'osteria, furono fatti segno a colpi di arma da fuoco che uccidevano i tre fascisti. I carabinieri accorsero subito e identificarono gli autori del delitto che si sono già costituiti.

L'on. PANEBIANCO replica dicendo che il compianto per le vittime non basta; è necessaria una energica azione del Governo. I funzionari locali non obbediscono agli ordini delle Autorità centrali e i carabinieri, in più di una località, vanno scorrazzando insieme ai fascisti. Dice che la versione dei fatti di Mogliadino, data dal Governo, non è esatta; non è neanche esatta la versione dei fascisti, che è quella degli agrari. Il segretario dei Fasci della zona ha dovuto sciogliere parecchie sezioni perchè queste, anzichè attenersi alla disciplina del Fascio, obbedivano soltanto agli agrari. Il Governo, aggiunge l'on. Panebianco, parla alla Camera in un senso e al Paese in un altro. I carabinieri della zona vivono addirittura nelle case degli agrari. L'oratore deplora le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Padova.

Il disastro di Corato alla Camera

Sul disastro di Corato sono state presentate alla Camera cinque interpellanze dagli on. Vella, Marino, Spada, Caradonna, Mucci. Quella dell'on. Spada è firmata anche dagli on. Salandra, Valentini, De Bellei, Ungaro; e quella dell'on. Caradonna anche dall'on. Maury.

Alle interpellanze che saranno svolte nella seduta di oggi dopo le interrogazioni, risponderà il Governo informando la Camera dello stato delle cose e dei provvedimenti che sono in corso.

L'on. Facta, prima di ripartire per Genova, venne informato dall'on. Casertano che lo svolgimento delle interpellanze era fissato per la seduta di oggi.

Il Presidente del Consiglio apprese con piacere che la Camera si sarebbe occupata subito della tragica vicenda di Corato, ed a questo proposito pregò l'on. Casertano e Beneduce di dichiarare esplicitamente alla Camera che il Governo nulla avrebbe trascurato per venire in soccorso della città così duramente provata.

La ripresa del Senato

Domani, martedì, alle 15, il Senato riprenderà, come già abbiamo preannunziato, i suoi lavori.

Dopo la commemorazione del senatore Polberti, morto a Torino durante le vacanze, ed il sorteggio degli uffici, e lo svolgimento di qualche interrogazione, sarà iniziata la discussione dei numerosissimi disegni di legge inscritti all'ordine del giorno, in gran parte conversione in legge di decreti reali.

In seguito verranno man mano inscritti all'ordine del giorno i bilanci — per quello dell'Interno — è già pronta la relazione — e si prevede che la sessione durerà sino alle vacanze estive, con una brevissima interruzione verso la fine del mese od ai primi di ottobre.

Gli Sports

Le corse a S. Siro

Il premio Ambrosiano vinto da Fiorello della Cisalpina.

MILANO, 8. — La quattordicesima giornata di corse al galoppo, comprendente il classico Premio Ambrosiano di 100,000 lire, ha richiamato al nostro Ippodromo di San Siro una folla imponente. La vittoria ha arriso al tre anni «Fiorello» della Scuderia Cisalpina, il valente figlio di «Kibwesi» che già nella vostra città seppe imporsi al Gran Premio Parioli. Wright che montava « Melozzo », il vincitore del Derby ha voluto iniziare la sua azione troppo presto e si è lasciata sfuggire la vittoria quando già credeva di averla raggiunta e non si preoccupava più degli avversari. Di tale momento si è giovato « Varga » che decisamente ha spronato «Fiorello» che è riuscito a sorpassare di una lunghezza il favorito « Melozzo ». Ecco il dettaglio:

PREMIO GENOVA. L. 10,000, m. 1700 — 1. Ribera, 61, (Blackburn) di Turner; 2. Kami; 3. Gelsomino. Sei lunghezze facili, una incollatura. Totalizzatore L. 6.50.

PREMIO VENEZIA. L. 10,000, m. 2,200 — 1. Giannutri, 46, (Kennedy) di Sala; 2. Cadichette; 3. Boxer!. N. P. Ungarus, Sampigny. Due lunghezze e mezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 30.50, 14.50, 12.50.

PREMIO PIACENZA. L. 6000, m. 1600 — 1. Gainsborough, 57, (Bagolf) di Pagliuzzi; 2. La Réponse; 3. Bergo. N. P. Forestier, Nad, Alma, Missino, Waldy. Cortissima testa, due lunghezze. Totalizzatore L. 37, 9.50, 6.50, 8.

PREMIO BOLOGNA. L. 8000, m. 1300 — 1. Ombert, 51, (Varga) di Turner; 2. Hella II; 3. Ancoo. N. P. Fly Away, Malvagna, Padal, Ravolo, Prince. Due lunghezze, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 21, 6.50, 6.50, 6. Il cavallo vincitore è stato acquistato per lire 12.500 dalla Scuderia Ambrosiana.

PREMIO AMBROSIANO. L. 100.000, metri 2000 — 1. Fiorello, 51, (Varga) della Scuderia Cisalpina; 2. Melozzo da Forlì, 52, 1/2 (Wright) di Tesio; 3. Fraschetta, 49, (Rossi) di Gallina. N. P. Stag, Canova, Argante, Fridolino, Florindo. Una lunghezza, cinque lunghezze. Totalizzatore L. 46, 8.50, 6.50, 16.50.

PREMIO CORSO. L. 10,000, m. 2000 — 1. Amarante, 56, (Varga) della Razza Oldaniga; 2. Douglatia; 3. Astore. N. P. Moran, Monteverde, Hesperia, Lady Giant, Domicio, Periathus. Mezza lunghezza, quattro lunghezze. Totalizzatore L. 30.50, 8, 10.50, 7. Il vincitore è acquistato per L. 40.000 dalla Razza Bellotta.

PREMIO VERONA. L. 6000, m. 1000 — 1. Blackgang, 59, (Varga) della Razza Oldaniga; 2. Accursio; 3. Partolo. N. P. Palerme, Vana, Vasantio, Basiliola, Dame du Nord, Rubiera, Mare Nostrum. Una lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 21, 8.50, 9, 16.50.

E. Spalla mette k. o Breitenstraeter

A Milano, al Vel del Sempione, ha avuto luogo la riunione pugilistica in cui si dovevano incontrare i due campioni assoluti di boxe d'Italia e di Germania. Il campione d'Italia Erminio Spalla ha dominato l'avversario che ha messo k. o. al 5 «round». E. Spalla veloce e duro colpitore ha dimostrato così ancora una volta a quale alta classe egli appartenga, e si è imposto in maniera tale da non lasciar dubbi sull'attuale suo valore.

Noi lo vedremo in questo maggio a Roma e avremo modo di assistere a un'altra grande riunione pugilistica quella che lo vedrà alle prese coll'ex campione di Francia pesi massimi e che vanta anche una vittoria su Nilles.

Torneremo a parlare dell'importante riunione.

Ecco i risultati: Bianchi Pietro batte Dato ai punti in 4 rounds — Rino Contro batte Rosso Andrea per k. o. al 2.o round — Diamand batte Barserati Enea ai punti in 10 rounds — Erminio Spalla batte Hans Breitenstraeter per k. o. al 5. round.

Girardengo vince in volata

il "Giro di Romagna"

Si è svolta ieri la seconda prova del campionato ciclistico su strada.

La partenza ha avuto luogo alle 7.3 con tempo buono.

I primi 18 chilometri sono stati percorsi di corsa a più di 32 chilometri all'ora.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Girardengo Costante di Novi Ligure, alle ore 16.42, impiegando ore 9.42' a coprire i 271 km. del percorso alla media oraria di km. 28.130 (Bianchi Salga).
2. Bellon; Gaetano di Pizzighettone a una macchina (Bianchi Salga).
3. Brunero Giovanni di Ciriè, a una lunghezza (Legnano Pirelli).
4. Petiva Emilio di Torino a una lunghezza (1. degli isolati).
5. Arduino Camillo di Torino a una lunghezza (1. dei juniores).
6. Azzini Giuseppe di Mantova, alle 16.46.
7. Gordini Michele, di Lugo a una lunghezza.
8. Gay Federico di Torino, a una lunghezza.
9. Sivocci Alfredo, di Milano, a una lunghezza.
10. Trentarossi Giovanni, di Goria, alle ore 16.52.
11. Gremo Angelo di Torino alle 16.55.
12. Garino Cesare, di Torino, alle 17.
13. Ferrari Paride, di Milano, alle 17.10.
14. Canepari Clemente di Pieve Porto Morone, a una lunghezza.
15. Aymo Bartolomeo di Virle a una lunghezza.
16. Buffoni Giuseppe di Busto Arsizio.
17. Schierano Domenico di Torino.

LE CIVILTA' MODERNE

Storia e leggenda del Brasile

La storia del Brasile è un intreccio glorioso con la storia moderna del nostro continente: dall'età d'ora della Rinascenza — il 1500 è l'anno della scoperta — fino a questi ultimi giorni tragici della civiltà europea.

Nel secolo lampeggiante di divinazioni, nel medievale '300, la terra del Brasile — l'*Atlantide* misteriosa e simbolica — già era stata preannunziata da Dante. E le grandi aquile migratrici del Rinascimento, nel canto XXVI dell' « Inferno », trovavano tracciato precisamente verso di essa il loro volo ulissèo. Amerigo Vespucci, nel giugno del 1499, pone per il primo il piede sulla costa brasiliana: non vi si ferma per riconoscerla. Lascia la gloria della scoperta all'ammiraglio portoghese Pietro Alvares Cabral, il quale deviando per isbaglio dal suo grande viaggio alle Indie orientali, vi approda un anno dopo, il 3 maggio 1500. Sugli errori del loro cammino, quegli uomini incontravano i nuovi mondi. Era la storia, già pregnante di questi mondi, che li suscitava sui passi divini del genio! E quelle terre vergini, appena emerse sull'orizzonte della realtà, si rivelavano infatti nella loro essenziale significazione, che non era uno accrescimento quantitativo dell'òrbe quanto un nuovo principio spirituale profondamente trasformatore del corso antico e tradizionale della civiltà, che da quei giorni iniziava una nuova èra.

Il Brasile, con il suo fascino leggendario e la sua potente originalità, è come uno specchio magico di questa èra nuova ove gli avvenimenti europei si riflettono e, penetrando nel suo fondo, si trasformano maravigliosamente. Esso nasce come una creatura legittima della Rinascenza europea, la più compiuta e la più espressiva; e con un genio particolarmente italiano. Le sue *Capitanie* indipendenti sono il riflesso delle Signorie e dei Principati. I *Bandieranti* sono della stessa razza impavida di Condottieri. Le grandi lotte religiose del vecchio continente, senza turbare profondamente la fede tradizionale e la coscienza del paese, portano sul territorio brasiliano, come in Italia, il contrasto guerreggiato tra gli interessi politici degli Stati protestanti e quelli delle monarchie cattoliche. Come in Italia, le lunghe guerre di successioni europee, hanno i loro campi di battaglia sulle spiagge ridenti e dentro le più gloriose città del Brasile. La rivoluzione francese, che a Napoli si illumina del martirio repubblicano partenopeo, a Minas ha il sacrificio eroico del Tiradentes. Ed, infine, dall'epopea napoleonica nasce l'unità e l'indipendenza italiana, e l'unità e l'indipendenza del Brasile.

Per intendere l'anima profonda di questo grande paese, bisogna suscitare nella memoria la poesia fastosa della sua storia nazionale che come nei poemi del Rinascimento, mescola la verità con la leggenda. Bisogna ricordare — come dice Alfonso Celso — i naufragi, le lotte, le incertezze, i pericoli delle esplorazioni iniziali: i due galeotti abbandonati da Pietro Alvares Cabral sulla terra appena scoperta, e che in mezzo agli indiani guardano allontanarsi la flotta dalla spiaggia ove restano piangendo; il primo vescovo e le cento persone della sua comitiva trucidati dagli antropofagi; i *bandieranti*, senza vie, senza leggi, immensamente più impavidi ed audaci dei più audaci moderni esploratori del centro africano, che soggiogano palmo a palmo la foresta misteriosa e terribile, attraversando il continente dalla costa alle Ande, fino ai confini del Plata; la guerra olandese, opulenta di aspetti e di atti straordinarissimi; la Troia Negra, la Repubblica dei Palmari; Tiradente che sale al patibolo con il civismo di un tribuno e la dolcezza evangelica di un santo; Garibaldi, e la ritirata della Laguna piena di spettacoli danteschi. E a lato di questi fatti autentici e palpitanti, le leggende fantasiose e suggestive. Quella dell'Eldorado, col suo re unto di olio che all'aurora, a guisa di bagno, si avvoltava tra l'oro in polvere diventando smagliante come un sole; quella delle miniere d'argento, con cui si sarebbero lastricate tutte le strade di Madrid, dopo aver costruito una città intera sfavillante come la via lattea; quella delle montagne traslucide, fatte di smeraldi; quella degli alberi del sapone e del cristallo; quella dei giganti ed animali formidabili che custodivano questi tesori; quella di S. Thomé, che insegna agli indiani l'uso della mandioca; quella della città morta nascosta nelle foreste di Bahia; quella di Anchieta, accarezzato dagli uccelli — come raccontavano i selvaggi — mentre, come San Francesco, cantava all'azzurro le lodi della Vergine; quella di Ignazio de Azevedo, dopo morto e lanciato in mare dai pirati ugonotti, mantenendosi ritto sopra le onde per salvare l'imagine di Maria, fino a consegnarla ad una nave cattolica; quella della Madonna e di Sant'Antonio che distribuiscono le cartucce ai soldati brasiliani nella battaglia dei Tabocas; quella di Scico-Rei, il monarca africano, fatto schiavo con la sua famiglia e la sua corte, che si emancipa col lavoro ed emancipa i suoi, e ricostruisce il suo trono nella leggendaria Villa Rica; quella di Moema, la indiana amorosa e crudelmente ingannata....

Fantasia e realtà: ove si fecondano nei colori traslucidi della poesia i semi della storia.

Questa storia del Brasile si può dividere in tre periodi:

dal 1500 al 1822 (322 anni), periodi di avventure epiche: la creazione della nazionalità;

dal 1822 al 1889 (67 anni), periodo di azione politica: l'indipendenza;

dal 1889 al 1922 (33 anni), periodo di assestamento sociale: la repubblica, e l'inizio della potenza mondiale.

Nei 322 anni del primo periodo, ch'è il periodo coloniale e del regime assoluto, il suolo del Brasile fecondato prodigiosamente dai semi della civiltà europea — tanto da rivivere in solo tre secoli tutto il dramma storico della formazione millenaria del vecchio continente — rimane ancora oscuramente misterioso all'Europa. L'Europa crea nelle tenebre della foresta vergine il miracolo d'una civiltà maravigliosa, ma la ignora. Una specie di incantesimo magico, durante tutto questo periodo, inforbida nelle nebbie fantastiche ed ingannevoli delle leggende mostruose, la vita drammatica di quel nuovo mondo. Il feudalismo delle *Capitanie* indipendenti, che suscita sul territorio brasiliano la grande e storica nobiltà nativista, su cui si baserà la granitica nazionalità del paese, appare in Europa come una malvagia pirateria di crudeli avventurieri del vecchio continente; tanto che la Corte del Portogallo a cui papa Borgia ha assegnato — ignorandone i limiti — quel misterioso possedimento coloniale, si sente costretta a rivolgervi la sua attenzione per purgarlo dai padroni ch'essa stessa vi aveva messo, e ricondurlo sotto l'unità della dominazione metropolitana. La storia agisce per le sue vie coperte e misteriose, ed i suoi strumenti sono incosci. La lotta tra le *Capitanie* indipendenti ed il potere monarchico centralizzatore — una lotta all'apparenza di soli interessi materiali — fissa e definisce invece la fisionomia storica del nuovo paese: da un lato, suscitando le *bandieras* che allargano fino ai grandi fiumi amazonii ed alle Ande i confini brasiliani; dall'altro, creando e solidificando l'anima unitaria della nazione.

Il Brasile è oramai maturo per la sua indipendenza: nessun rivolgimento del mondo, nè nessun corso di eventi potranno più intaccarne o modificarne la sua maravigliosa struttura storica: e la umanità ha acquistato, con questo popolo virile un nuovo potente strumento della sua futura grandezza ed un originale protagonista della civiltà.

Dal 1822 al 1889, nei 67 anni del regime monarchico costituzionale, il Brasile elabora la coscienza politica nazionale nelle drammatiche vicende della sua irresistibile elevazione democratica. I re di Braganza sdradicati dalle coste portoghesi nel turbine napoleonico, cercano la loro salvezza in questo approdo oceanico. Ma la colonia ha già un'anima più grande della patria metropolitana. Il malinteso diviene tragico, dai primi giorni. Anche qui tutto è mistero. Gli stessi brasiliani non comprendono il dissidio insanabile ch'è tra l'anima nuova americana, equalitaria e rivoluzionaria, ed il vecchio sentimento di lealismo verso il tradizionale retrogrado regime metropolitano. La monarchia portoghese è ospite della *fidalga* sentimentalità del popolo brasiliano; ma non può più essere assimilata, nè assimilare questo popolo nuovo, che ha oramai una funzione storica originale nel corso della civiltà del mondo. Dalla vicina Santa Elena il respiro oceanico di Napoleone domina i Braganza e feconda la nuova democrazia e tuttora si racconta il Brasile (leggenda o realtà, ma segno di una verità più profonda degli stessi avvenimenti della storia) che Napoleone era ivi aspettato per una reincarnazione americana della sua missione rivoluzionaria.

Comunque il dramma politico brasiliano oramai si svolge rapidamente fino alla sua logica conclusione. Il popolo ottiene la Costituzione, proclama l'Indipendenza, strappa dal cuore del Monarca gli ultimi legami familiari con l'Europa, alleva un principe adorato e lo circonda di prestigio: ma tutto è invano; il genio americano è repubblicano. Il Brasile non si acquetò che nella repubblica in cui alla fine, realizza pienamente la sua personalità storica e la sua grandezza progressiva.

Col 1889 il regime repubblicano è una realtà. Pare subitamente avverarsi il simbolo del risveglio del « *Gigante che dorme* », nella solennità della montagna alle porte di Rio. Il colosso si scuote. I suoi primi passi sono materia di leggenda. Il ciclo erculeo si ripete. I mostri divoratori di uomini sono distrutti; le paludi risanate; la foresta domata; il vello d'oro della ricchezza conquistato; le città risplendenti suscitate col fervore d'una vita operosa, nei silenzi dei deserti...

La monarchia imperiale manteneva assopite queste forze, la repubblica non solamente le ha suscitate, ma ne ha fatto la sostanza stessa della vita nuova del paese.

E così oggi, la celebrazione del Centenario dell'Indipendenza brasiliana mentre si illumina del fascino leggendario del primo periodo, e si nobilita di tutto l'eroico civismo del secondo, si afferma gloriosa nella colossale opera costruttiva dell'attuale terzo periodo repubblicano.

Francesco Bianco.

TEATRI ED ARTE

AUGUSTEUM

Il concerto di Ernesto Wendel

Nel pomeriggio di ieri, così fastosamente soleggiato, si svolgeva a Villa Umberto il Corso dei fiori, mentre all'Augusteo zampillavano le fresche melodie della Prima Sinfonia di Beethoven. Non abbiamo rimpianto lo spettacolo del gettito dei garofani e delle rose: Beethoven ci ha dato tanta letizia da ripagarci a oltranza della rinunzia alla festa floreale. Invero, il maestro Ernesto Wendel, già varie volte acclamato con ardore dal pubblico di Roma, ha saputo novellamente dimostrarsi interprete preciso, ingegnoso e bene equilibrato della musica del re dei sinfonisti; lo *Scherzo* ed il *Finale*, così mirabilmente leggiadri, sono stati condotti con agile eleganza, sì da indurre l'assemblea alle più vivaci manifestazioni di plauso.

Il bravo Wendel, subito dopo Beethoven, aveva collocato in programma due semplici ed ispirate composizioni di Domenico Alaleona, maestro operoso che lodevolmente persegue il fine di ridare alla nostra musica sinfonica e vocale quel carattere schiettamente nazionale che essa, purtroppo, ha in gran parte perduto per l'eccessiva assimilazione dei procedimenti dei musicisti stranieri. L'Alaleona aderisce alle forme popolaresche: però egli sa sempre mantenersi dignitoso, nè cede mai alla lusinga di fare sfoggio di abilità e dottrina. I due brani ieri eseguiti — *La mamma lontana* e *Canzone a ballo* — non hanno grandi pretese, ma comunque sono assai pregevoli, per melodiosità garbata e briosa snellezza. Essi meritano l'approvazione di qualsiasi pubblico e, difatti, quello dell'Augusteo — che non pecca di soverchia indulgenza — li ha accolti con evidentissimo favore. Qualche lieve ed ingiustificato dissenso ha servito soltanto a raddoppiare le acclamazioni della grande maggioranza dell'uditorio. L'Alaleona per due volte è stato evocato al podio, accanto al valoroso Wendel.

Il « pezzo forte » del programma era costituito dal *Così parlò Zarathustra* di Riccardo Strauss, poema sinfonico in cui il « gigantismo musicale » trionfa con clamorosa prepotenza. Abbiamo tante volte parlato di questo *Zarathustra*, che riteniamo superflua e financo ridicola una nuova analisi dei suoi pregi e dei suoi difetti. Gli uni e gli altri sono formidabili: però, a conti fatti, i pregi risultano in grande prevalenza e rendono il musicista degno di appassionata simpatia. Non c'è impresa da alchimista o negromante che lo Strauss non sappia condurre a termine con fortuna. Di quattro grani di sabbia egli riesce a fare un *collier* di diamanti: a un suo gesto, le piante di felce diventano palmizi e i carciofi si mutano in ananas. Alcune parti dello *Zarathustra* sono pervase da un soffio di genialità enorme: l'orchestra assume colori di una vaghezza sconosciuta: passano voluminose ondate di suoni che, frangendosi impetuosamente coprono di spume ogni relitto ed ogni scoria vile. Quante sorprese, quanti felici ardimenti! Per dovere di sincerità, confessiamo di non esserci ancora assuefatti al borghese e capriccioso valzer che mette in pericolo l'onore del « violino solista »: in compenso, la virtù emotiva del brano religioso iniziale, di quello che descrive *le gioie e le passioni umane* e di quello intitolato *Il canto notturno*, con l'apocalittico suono della campana che si disfrena quando già l'orchestra è all'apice della veemenza, ci impressiona oggi come ieri. L'interpretazione data dallo Strauss al poema filosofico di Nietsche è personale e in gran parte — a parer nostro — arbitraria: comunque, soltanto un sinfonista di vigore erculeo e di fosforescente ingegno poteva creare un'opera siffatta. *A' tout seigneur, tout honneur*. Rendiamo onore, dunque a Riccardo Strauss che signoreggia la polifonia e l'orchestra senza mai piegare a stanchezza, senza mai lasciarsi aiutare a negligenze e colpe d'oblio. Constatiamo, per un'ultima volta, che se la sua capacità inventiva fosse stata pari alla sua ricchezza di mezzi tecnici, a quest'ora Riccardo Wagner avrebbe perduto il primo posto ed Ettore Berlioz sarebbe stato costretto ad andarsi a nascondere, tutto vergognoso...

Così parlò Zarathustra ieri ha risuonato con imponenza, per merito della nostra orchestra, animata a giusto segno dal Wendel. Il lavoro — più pittoresco che pensoso — ha non solo interessato, ma sbalordito il pubblico. Alla fine, un'ovazione lunga e fragorosa ha sanzionato la duplice vittoria della musica e dell'interprete.

Pezzo di chiusura: l'ouverture dei *Maestri Cantori*. Ernesto Wendel aveva già ripetutamente diretto all'Augusteo questo squarcio wagneriano, conquistandosi doviziosi allori. Ieri egli si è meritato nuovi infiniti complimenti. Le corporazioni della vecchia Norimberga, al suo cenno, sono passate in pompa magna, cantando un inno di suprema bellezza. Rare volte le orifiamme della città germanica ci erano sembrate così sfolgoranti, al sole della primavera eterna...

Con questa fascinosa esecuzione dei *Maestri Cantori* è stata chiusa ufficialmente la stagione sinfonica dell'anno 1921-22. A quanto pare, tuttavia, le porte dell'Augusteo non resteranno sbarrate sino al prossimo inverno. Intanto, domani sera avremo la soddisfazione di far la conoscenza dell'orchestra della Filarmonica Czeka, organismo musicale di prim'ordine, sempre od ovunque trionfante.

A. G.

"La Fanciulla del West" e "Butterfly" al Teatro Adriano

La stagione primaverile all'*Adriano* si è iniziata con due spettacoli che possiamo esplicitamente dichiarare riuscitissimi. A ventiquattro ore di distanza abbiamo avuto la *Fanciulla del West* e la *Madama Butterfly*. Puccini è tornato di galoppo e ha ripreso sul pubblico un assoluto dominio. Le violenze magnifiche della *Fanciulla* e la morbida sentimentalità della *Butterfly* hanno ugualmente sedotto il folto pubblico accorso sabato e domenica al popolare teatro trasteverino.

Ragioni tiranniche di tempo e di spazio ci costringono a riassumere in forma schematica le nostre impressioni su questi primi spettacoli che ci consentono di formulare i più lieti auspici per il seguito della stagione lirica. In realtà, l'impresa Scirocchi ha dato prova di coraggio e di elatti intendimenti d'arte, scritturando tutta intera l'orchestra dell'Augusteo e ponendo il maestro Teofilo De Angelis a capo di questa insigne coorte di strumentisti. All'orchestra e al suo direttore, così valoroso e diligente, dobbiamo tributare lodi solenni. E, quanto agli artisti, ci è grato riconoscere che la loro scelta ha riscosso le generali approvazioni.

Nella *Fanciulla del West*, la signorina Maria Romagnoli si è affermata, di colpo, protagonista di sommo pregio. Sino dalle prime scene dell'opera ella ha mostrato una bravura scenica, una sicurezza d'interpretazione, una robustezza di voce e — cosa assai rara — una precisione di pronunzia, sì da sorprendere l'uditorio. Il suo successo si è accresciuto al secondo atto, reso con drammaticità avvincente e ha culminato nella scena finale del terzo atto, interpretata con un virtuosismo di cantante e di attrice di prim'ordine. Quando a Romagnoli avrà mitigato talune asprezze e rinunziato a qualche discutibile effetto di *parlato*, l'ammirazione nostra sarà perfetta.

Il tenore Cunego, che possiede una naturale espressività ed ha voce squillante, intonatissima, è riuscito a destare l'entusiasmo del pubblico nel *racconto*, del quale si è voluto ad ogni costo il bis. Accanto a questi due artisti di insolito pregio, il baritono Marino Emiliani si è diportato vittoriosamente. Egli ha scolpito senza rudezza la figura dello Sceriffo, e ha avuto modo di palesarsi attore signorile e cantante di larghi mezzi nelle scene palpitanti del secondo e del terzo atto. Le numerose parti minori, affidate all'Auchner, al Gilardi, al De Petris, al Lanzi, al Masari, al Lazzari, al Bellari, al Dori, al Di Cola, alla Toneghin e al Mancini, hanno avuto il necessario rilievo.

Buono l'allestimento scenico. Applausi frequenti e talora clamorosi. Il maestro De Angelis, insieme con gli artisti, è comparso al proscenio moltissime volte.

Passiamo ora alla *Butterfly* e affrettiamo il passo. La rappresentazione del melodramma pseudo-giapponese trova elementi di novità per l'intervento di Florica Cristoforeanu celeberrima diva dell'operetta passata di recente alle scene liriche. Un simile passaggio è sempre difficoltoso, perchè, di regola, alle artiste da operetta mancano quei requisiti di buono studio della tecnica vocale che, invece, occorrono per interpretare convenientemente le opere, sia del vecchio che del nuovo repertorio. Per gran ventura, la Cristoforeanu ha una voce educata egregiamente a tutte le finezze. Perciò, a differenza di altre che prima di lei hanno tentato il passaggio e sono rimaste pietosamente sconfitte, ella è riuscita subito a entrare nel rango delle buone cantatrici liriche della nostra scena. A Milano e a Napoli, la Cristoforeanu è stata salutata come una *Butterfly* aggraziata, sensibile, coscienziosa. E iersera, il pubblico dell'*Adriano*, con i suoi battimani scroscianti, le ha dimostrato una stima infinitamente lusinghiera. Voce chiara, timbrata squisitamente, estesa e non esigua; interpretazione scenica curata in ogni dettaglio e pur disinvolta a meraviglia. L'aria *Un bel dì vedremo* è stata replicata fra una tempesta di *evviva!*

« Pinkerton » era il tenore Carneschi, che ha un'ugola resistente, ma scarsa abilità nel modulare: artista pieno di ardore, il Carneschi ha tuttavia avuto momenti di espressività amorosa degni di nota. Corretto e sicuro l'Auchner, nella parte cerimoniosa di Sharpless. Discreti gli altri.

Scenari decorosi e costumi di pittoresca policromia. L'orchestra, diretta dal maestro Teofilo De Angelis ha avuto un'elasticità ed un'intima gagliardia che il pubblico è stato unanime nel riconoscere ed elogiare.

Questa sera, la *Butterfly* farà la sua seconda apparizione tra i ciliegi ed i glicini in fiore.

A. G.

" La Wally „ al Costanzi

Un po' di aria montanina fa bene al corpo e all'anima. Perciò, sabato scorso, abbiamo iniziato assai volentieri la scalata del Murzoll, monte nevoso e traditore, in compagnia di *Wally*, ultima e accorata figliuola di Alfredo Catalano. Purtroppo ci è mancato il tempo necessario per giungere sino alla vetta: a un certo punto, abbiamo dovuto abbandonare Wally, per correre ad un appuntamento che la *Fanciulla del West* ci aveva dato, in forma perentoria e quasi minacciosa, al teatro « Adriano ». La gita, sebbene interrotta nel momento migliore, ci ha lasciato, comunque, un grato ricordo. La compagnia di Wally è deliziosa: la fanciulla non ha scatti superbi, nè geniali ideazioni, ma parla affettuosamente, è distinta, compita e talora ha atteggiamenti di una originalità di gusto finissimo. Quando ella piange — e ciò le accade spesso — ci sentiamo vinti dalla commozione, perchè lo spasimo della modesta creatura si rivela sincero. Il Catalani ha dato a Wally un'anima dignitosa ed un eloquio soave. Si comprende che questa eroina del melodramma italiano (vorremmo dire lucchese) abbia, a poco a poco, guadagnato la tenerezza delle platee. Oggi, appena si parla di un'ascensione al Murzoll con Wally, non soltanto i membri del Club Alpino e i fervidi sucaini, ma anche i più pigri abitatori delle città di pianura si mettono in orgasmo e corrono ad iscriversi per la spedizione di grande stile.

Gli iscritti, sabato scorso, erano parecchi: il Costanzi », luogo stabilito per la riunione, brulicava di un pubblico volenteroso. L'aspettazione non è risultata vana. Le prime fasi della gita — quelle alle quali abbiamo assistito — si sono svolte brillantemente: gli amici, poi, ci hanno narrato che le ultime vicende dell'ascensione sono state addirittura splendide e che la valanga, ordinata su misura, ha fatto il dovere suo.

Il maestro Giulio Falconi, guida autorizzata — e, sopra tutto, autorevole — ha meritato elogi vivissimi. Con quanta solerzia, con quanta perizia egli ha condotto i professori dell'orchestra! Con quanto discernimento egli ha accentuato gli elementi sentimentali e quelli coloristici della partitura del Catalani! Il successo del Falconi è stato veramente bello e importante. Gli artisti, dal canto loro, non si sono mostrati impari al compito assunto. La signorina Hina Spani è una cantatrice valente che sa usare con arte compiuta della propria voce, più armoniosa che ampia. La parte di Wally può dirsi singolarmente adatta ai mezzi canori della Spani: nella romanza *Ebben, ne andrò lontano*... ella profonde tesori di emozione. Il tenore Pollicino, in mancanza di una solida esperienza, ha pregi di passionalità e di genuino vigore. Ottimo il baritono Segura Tallien, che sa rendere con preclaro intuito artistico la figura dolorosa e un po' torva di Gellner. Nella parte romantica e discretamente melensa del giovinetto Walter, la brava Laura Pasini elargisce note di adamantina limpidezza. Impeccabile il De Vecchi, chiamato ad impersonare la figura caratteristica del « Pedone ».

Da quanto abbiamo detto, sarà facile al lettore argomentare che si tratta di uno spettacolo indiscutibilmente decoroso e piacevole. Le repliche della *Wally* saranno abbondanti e la prima è appunto fissata per stasera. Gli estimatori di Alfredo Catalani andranno a gara nell'applaudire quest'opera, in cui lo sventurato musicista ha detto parole di dolcezza nuova e di umanità intensa.

A. G.

La serata di Magheri all'Argentina

All' « Argentina », oggi, lunedì, alle ore 21 precise, serata a prezzi popolari, come da concordato col Comune di Roma. Si rappresenterà: *Raffles*, commedia in 4 atto di Homung & Presbey.

Domani, martedì, serata in onore dell'ottimo attore Alfonso Magheri. Si darà: *Lojo nell'imbarazzo*, commedia in tre atti di G. Giraud.

Prossimamente: *Le due metà*.

"L'uragano „ di V. Locchi al Quirino

Si annunzia per venerdì prossimo un grande avvenimento d'arte al « Quirino », un'unica rappresentazione del poema drammatico postumo di Virgilio Locchi, nella eccezionale interpretazione del grande attore Gustavo Salvini, di Luigi Picasso, di Jole Morino.

Nell'*Uragano*, che ha ottenuto ovunque il più clamoroso successo, aleggia lo spirito entusiasta del compianto poeta che ha preso a pretesto una vicenda d'amore, di odio, di prepotenza che si svolge nel torbido Medio Evo, per cantare, con sincero, ampio lirismo, ciò che solo nella vita vi è di universale: l'amore, la bellezza dei cieli e l'infinito dolore umano.

La serata di Carini al "Quirino „

E' fissato per domani sera, al « Quirino » lo spettacolo in onore del comm. Luigi Carini.

Si rappresenterà *Lo sparviero*, di F. De Croisset.

Si prevede per domani al « Quirino » un teatro affollatissimo.

ALL'ELISEO. Con la bella e divertente operetta *La Ragazza Olandese* di Kalmann ha luogo stasera all'Eliseo il sesto spettacolo a prezzi popolari.

I lunedì popolari hanno incontrato ormai il pieno favore del pubblico che, data la mitezza dei prezzi gremisce il teatro assistendo a spettacoli di prim'ordine e divertendosi moltissimo. Prendono parte allo spettacolo di stasera la Vitolo, la Sacconi, la Piraccini, il tenore Michaluzzi, il comicissimo Avanzini, il Forconi e gli altri migliori della Compagnia.

AL MANZONI. Questa sera l'applauditissima *Santa Lucia Nova*, di cui Raffaele Viviani e i suoi bravi comici sono interpreti impareggiabili.

AL METASTASIO. Questa sera a grande richiesta si replica *Miseria e nobiltà*. Domani sera *Tre pecore viziose*, esilarantissima commedia del comm. Edoardo Scarpetta.

AL MORGANA. Si è data ier l'altro la *Tosca* che ha costituito un nuovo successo per il maestro Consorti, direttore d'orchestra e per gli interpreti. Tra essi hanno specialmente emerso la Facondini, artista di intelligenza e bravura non comuni, e il tenore Castellani, che ha cantato la parte di «Cavaradossi» con impeto di virile passione, guadagnandosi la simpatia più lusinghiera e più meritata di tutto il pubblico. Il baritono Camera ha caratterizzato con arte incontestabile la figura di «Scarpia». Al secondo atto egli si è imposto all'ammirazione del pubblico.

Questa sera, replica del *Trovatore*.

AL TEATRO DEI PICCOLI. Si susseguono, col più vivo, autentico successo, gli spettacoli dei burattini, dei quali è sempre protagonista *Fagiolino* la maschera bolognese dalle allegre trovate. E la sala riesuona giornalmente di risate argentine e fresche degli innumerevoli piccoli spettatori che si divertono un mondo, applaudendo con calore ad ogni calar di tela. Oggi, martedì, alle 17, rappresentazione con programma nuovo.

AL VALLE. Proseguono applauditissime le repliche de *La sorridente signora Beudet* che anche ieri sera raccolse gran folla di pubblico e valse il consueto grande successo di interpretazione alla Gramatica e al Pilotto. Stasera e domani sera *La sorridente signora Beudet* naturalmente si replica. Quanto prima *Theo Fraze*.

AL NAZIONALE. Questa sera la Compagnia goliardica di operetta « Atellana » presenterà al pubblico la nuova operetta musicata dallo studente Aldo Aytano su libretto degli studenti Contu e Diaz, la *Regina del Carnevale*. Tutti ricorderanno la fortuna avuta dalla Compagnia «Atellana» quando nello scorso novembre mise in scena *Mizze incognita* anch'essa creata e musicata da studenti. Lo spettacolo di stasera non avrà certo minore fortuna.

Rivista delle Riviste

Sir *George Polsh* nella *Contemporary Review* studia i caratteri della « Crisi economica mondiale » e cerca prevederne i risultati. Andiamo ad una colossale rovina — si chiede l'A. — o riusciremo a deprecare la catastrofe che ci minaccia? La Conferenza di Washington, dove gli interessi degli Stati Uniti, del Giappone, della Francia, della Gran Brettagna, collimavano, parve un istante dare la sensazione che l'assetto del mondo sia facile; e, relativamente, facile è stato anche dare assetto all'Irlanda; ma vi sono problemi che sono molto più difficili a mettere in ordine, e sono quelli che hanno rapporto con le questioni economiche. Le Grandi Potenze, e la Francia prima di tutte, vogliono che la Germania paghi i suoi debiti di riparazioni; ma, mentre dovrebbero mettersi insieme per aiutarla a pagare, sembra che siano concordi a renderle impossibile questo compito. D'altra parte le Potenze dell'Intesa hanno contribuito a peggiorare le condizioni della Russia in rovina, Polonia ed Austria sono alla fame, e la Germania si è avviata per la medesima strada. La crisi economica si estende dai paesi vinti ai vincitori, e dall'Europa nel mondo. La Gran Brettagna — dice l'A. — ha cominciato a rendersi conto della situazione, dei pericoli che presenta ed anche dei rimedi necessarii a superarla, ed ha iniziato conferenze a Londra fra esperti inglesi e tedeschi. Il basso valore del marco, fa sì che nessuna nazione può competere industrialmente con la Germania, e la concorrenza germanica minaccia terribilmente la industria inglese, provoca la disoccupazione, e quel ristagno di prodotti al quale, però vanamente, gli industriali inglesi hanno cercato fare argine col ribasso dei salari e del prezzo dei prodotti stessi. La Francia, che aveva molto contato su gli incassi delle riparazioni, si trova essa pure in una condizione criticissima in seguito ai mancati pagamenti della Germania. Le cause principali della crisi europea sono dunque il disordine della Russia, la rovina della Germania, e l'arresto di produzione in Europa. Le condizioni mondiali — dice l'A. — migliorerebbero se si riassettasse la Russia, si desse alla Germania il mezzo di pagare, e si aumentasse la produzione, sistemando i paesi rovinati dalla guerra. Bisogna aprire crediti alla Russia, rivedere la somma delle riparazioni imposte alla Germania, diminuirla, e, così ridotta, fargliela pagare. Si potrebbe anche fare alla Germania un largo prestito per metterla in condizione di pagare. Ciò porterebbe ad una certa stabilizzazione dei cambi. Naturalmente tutto ciò dipende dall'atteggiamento della Francia, ma se questa si mostrerà intransigente, e nel caso che la Germania non paghi, vorrà applicare le sanzioni che ha minacciato, ci si troverà di fronte ad una terribile catastrofe, che nessuno potrebbe evitare, e ne verrebbe la rovina generale dell'Europa e dell'America. Ma bisogna sperare che i consigli della moderazione e della ragione prevalgano.

* * *

Filippo Tajani, nella rivista del Touring Club *Le vie d'Italia*, illustra come viaggia un treno su la via ferrata. *Capo-treno partite!* Questo è il titolo dell'articolo, ed è la parola sacramentale con la quale il capo-stazione ordina che il treno sia messo in marcia. Il capo-stazione si è accertato, prima di dare l'ordine, che la via è libera, poichè dal suo ordine possono aver luogo gravi disgrazie, che per lui possono aver per risultato la carcere e il licenziamento. E' per questo che molti capi-stazione non si possono liberare da un senso di paura, quando impartiscono l'ordine che dà a loro tanta responsabilità. Se l'orario potesse essere sempre rispettato, non ci sarebbe bisogno del capo-stazione, ma per una serie di ragioni, che l'A. enumera, l'orario non è sempre rispettato.

I ritardi, dunque, creano la necessità del dirigente, il quale regola il treno come se l'orario non esistesse. Perchè il servizio funzioni regolarmente, e il dirigente possa provvedere con la rapidità voluta, il dirigente ha a propria disposizione il telegrafo. Egli è quasi sempre un telegrafista, e nelle grandi stazioni ha telegrafisti che lo coadiuvano. Una grande stazione è, soprattutto, un grande ufficio telegrafico. Il codice-regolamento è minuziosissimo, perchè tutto deve essere controllato e previso. Il telegrafo annunzia da stazione a stazione l'arrivo e la partenza del treno. Gli Americani hanno semplificato questo, dando a più stazioni un solo capo, il quale si chiama *train dispatcher*, e che dirige i movimenti dei treni su la linea e traverso diverse stazioni: e hanno anche, per risparmiare frenatori, dato ai treni merci il freno unico.

Il sistema americano si è dunque rivelato il migliore e il più economico.

L'A. descrive il funzionamento del centralino e dei varii telefoni su la linea. Telefoni perchè si è constatato che la trasmissione telefonica è più rapida della telegrafica. L'A. descrive e spiega il funzionamento del posto centrale e dei posti secondarii, e osserva che là dove noi impieghiamo dei laureati e diplomati per fare il capo-stazione, gli americani impiegano un *operator*, cioè un capo-squadra che riceve le comunicazioni e tali quali le trasmette ai capi-treno che passano per il suo posto. L'A. critica il nostro formalismo che non consente l'adozione del telefono, perchè la comunicazione telefonica non lascia traccie: ma a questo gli americani non badano. In Francia ed in Inghilterra si sono fatti esperimenti del sistema americano e ciò con due scopi: miglioramento tecnico del servizio ed economia di personale. E gli esperimenti sono stati soddisfacenti. Il sistema della dirigenza unica è dunque un miglioramento nell'andamento dei treni, e rappresenta anche una economia nella spesa dell'esercizio. Ma per ottenere che il dirigente unico, il *dispatcher* sia adottato su le ferrovie italiane, bisogna vincere quel misoneismo che è purtroppo uno dei più dannosi tarli della nostra amministrazione ferroviaria.

Per tingere a due colori

LONDRA, maggio.

(Puccio). — Il prof. Arturo G. Green ha comunicato il risultato di ricerche speciali fatte in laboratorii della *British Dyestuffs Corporation*, a Blackley (Manchester).

Per parecchio tempo — ha detto il professore — ci siamo occupati della colorazione di seta *accyl*, una varietà di seta artificiale di grande bellezza e resistenza, la manifattura della quale è stata fino ad ora ostacolata dalle difficoltà incontrate nell'ottenere con essa tinte durature. Abbiamo però finalmente vinto la difficoltà, mercè la preparazione di tinte dette *ionamines* le quali posseggono qualità considerevoli. Saranno adoperate per tingere solo le sete, vere o artificiali, e su queste stoffe producono una grande varietà di tinte sfumate. Se prendiamo una di queste tinte e la mescoliamo in un bagno con un'altra tinta avente un'azione diretta sul cotone (come per esempio il clorazol azzurro) ed immergiamo nel bagno una stoffa mista di cotone e seta artificiale, ogni fibra sceglierà il suo colore appropriato, e perciò il cotone diventerà azzurro e la seta gialla o rossa o d'altro colore, a seconda della speciale *ionamine* adoperata.

Il processo ammette un numero infinito di variazioni, perchè la maggior parte delle tinte che hanno una influenza diretta sul cotone, ne hanno poca o nessuna sulla seta *accyl*, mentre accade il contrario con le *ionamines*. La scoperta va ancora più in là, poichè una scelta di acconce tinte per cotone e di *ionamines* può produrre sulle fibre — mercè altri processi chimici — una maggiore varietà di tinte sfumate, aumentandone in pari tempo la resistenza.

CRONACA DI ROMA

La situazione capitolina

La situazione capitolina, dopo gli ultimi avvenimenti, presenta un'unica e netta soluzione. Già sulla discussione del Bilancio l'amministrazione odierna ha voluto aderire al punto di vista di una parte della maggioranza — se pure non in modo esplicito — a talune sue attuazioni in materia finanziaria. In un secondo momento, essa è stata costretta a presentare quello schema del disegno di legge per Roma che prima aveva dichiarato non esser tenuta a sottoporre alla discussione del Consiglio. Non solo, ma quando avverrà tale discussione, a meno — come già preavvertimmo nella nota di sabato — che la Giunta non riveda e non corregga, su taluni punti, quello schema essa non avrà certamente, consenziente la totalità della maggioranza.

Da tale situazione non dovrebbe ineluttabilmente che trarsene un'unica conclusione: quella del ritiro e delle dimissioni dell'odierna Giunta.

Il malcontento però diffuso tra la maggioranza e il dissidio acuito fra due gruppi può creare nuovi imbarazzi e nuove confusioni.

Non pare che la maggioranza — e anche quel gruppo che più frequentemente ricorre al ricordo del programma — si rammenti del patto essenziale su cui poi si svolsero le linee di quel programma; ed è cioè che l'unione fu voluta dalla cittadinanza concordemente e da tale unione nessun gruppo può svincolarsi senza infirmare l'esistenza dell'intera compagine. Se la crisi già accennata dovrà delinearsi a pieno, uno solo è il compito che spetta alla maggioranza e tutti gli sforzi dovranno piuttosto tendere a cementare di nuovo l'unione anche in seno alla Giunta.

* * *

Nella seduta d'oggi avremo ancora gli strascichi dell'incidente Pediconi. A parte che non si può non riprovare in linea obiettività l'atteggiamento assunto dall'ex assessore nazionalista, è altrettanto da rimproverarsi l'atteggiamento del gruppo radicale che su quell'incidente ha fatto sorgere una vera e propria questione politica che, se giova ai fini particolari e alla condotta essenzialmente politica, ha nuociuto a dismisura alla già tentennante compagine della maggioranza. L'incidente Pediconi doveva limitarsi a un puro caso personale e particolare e doveva essere risolto nei confronti dell'ex assessore nazionalista con la Giunta o con lo stesso assessore Bandini e non doveva, dilagando in una questione personale di politica, assumere quelle proporzioni che, se nella valutazione odierna e momentanea giovano a un gruppo e infirmano piuttosto l'altro, a considerarlo in via generale pregiudicano non soltanto l'uno e l'altro gruppo, ma quella stessa base politica su cui poggiò e si formò l'Unione.

La maggioranza ha perciò un dovere assai preciso e grave di fronte alla cittadinanza e questo dovere deve specialmente tener presente nello svolgersi imminente degli avvenimenti che si impernieranno sulla discussione della legge per Roma. La nostra attenzione a ciò soltanto sarà appuntata e non rinunceremo per alcuna ragione a seguire la maggioranza sulle sue questioni meno importanti, meno vitali e meno grandi di opportunità politiche di gruppi o di persone; ma per quanto può essere in nostra facoltà delineeremo e preciseremo sempre più la questione più importante, più vitale e più grande, che è quella degli interessi di Roma e degli impegni assunti dall'attuale maggioranza di fronte al corpo elettorale cittadino.

La "Lega italiana,, per i servizi postali

Una eccellente innovazione

Una delle questioni che hanno più stimolato l'attività della *Lega Italiana* è quella del miglioramento dei nostri servizi postali specialmente con l'estero. E più volte il Bollettino della *Lega* ha segnalato — deducendole da autentiche informazioni pervenuteci da ogni parte del mondo — gli inconvenienti e i danni che derivano al commercio italiano all'estero, dal fatto che la corrispondenza spedita dall'Italia arrivava all'estero — e specialmente là dove doveva esser trasportata per mare — con ritardi veramente enormi.

Questa campagna fu accolta con simpatia dal Ministero delle Poste; il quale nominò una Commissione, dandole l'incarico di studiare e determinare i mezzi più opportuni per ottenere reali e pratici miglioramenti negli avviamenti della corrispondenza postale per l'estero. Di questa Commissione faceva parte un autorevolissimo membro del Consiglio della *Lega*: il commendatore Guido Jung.

Siamo ora lieti di comunicare che il lavoro della Commissione ha dato — rapidamente — ottimi risultati; perchè non soltanto tutto il servizio delle nostre comunicazioni con l'estero sarà in seguito alle proposte della Commissione reso più ordinato, più agile e più rapido, ma perchè è già stata attuata una proposta veramente ottima fatta dalla Commissione. E cioè è già stata iniziata la *pubblicazione mensile* di un *Bollettino degli avviamenti postali per l'estero*; il quale metterà in grado gli interessati di sapere a colpo d'occhio per quale via ed in quale più opportuna data devono essere avviate le corrispondenze anche coi paesi più lontani.

Questo *Bollettino* — nel quale si terrà conto, mensilmente, delle modificazioni che eventualmente saranno proposte dai nostri Consoli, già opportunamente avvertiti — sarà distribuito, un adeguato numero di copie, a tutte le Direzioni provinciali della posta che ne cureranno la distribuzione per uso del commercio — il quale, del resto, potrà richiederne copià o alla Direzione stessa o al Ministero.

Ci è grato anche aggiungere che il Ministero delle Poste, con lodevolissima iniziativa ,ha bandito tra i suoi impiegati un *Concorso ad una gara di avviamento postale*; dal quale emergeranno le migliori qualità e attitudini di coloro che con maggiore sicurezza e rapidità sapranno indicare le più giuste e veloci vie da scegliere per l'istradamento della corrispondenza con l'estero.

Avviso di smarrimento di vaglia bancario

In forza di ordinanza del Presidente del Tribunale di Roma in data 28 Aprile 1922, si invita chiunque è in possesso del vaglia cambiario di L. 51,065 emesso in data 14 Aprile 1922 dal Banco di Sicilia in testa all'ing. Cesare Ruggeri, col N. 10682, girato al comm. ing. Lodigiani, spedito con lettera raccomandata a Piacenza il 14 aprile 1922, e non pervenuto a destinazione; a presentarlo nella Cancelleria del Tribunale di Roma nel termine di giorni 40; con avvertimento che in difetto sarà dichiarato inefficace riguardo al possessore.

Ing. Cesare Ruggeri.

.·. Il corso dei fiori a Villa Umberto .·.

I premiati

Il Corso dei Fiori ieri a Villa Umberto è riuscito molto bene.

Diamo il risultato delle premiazioni:

«Concorso libero»: Primo Premio, dono di S. M. la Regina Elena consistente in una magnifico vaso di maiolica dell'Impruneta ad una automobile sfarzosamente guarnita di rose bianche dei signori Sebastiano Conti e figli;

Secondo Premio; dono di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri ad un bel carrozzino appartenente al sig. Giuseppe Massi;

Terzo Premio: dono del Sindaco di Roma all'automobile della famiglia Pomilio;

Quarto Premio: dono dell'Associazione della Stampa Periodica Italiana ad una milord del sig. Luigi De Angelis.

Gran Premio d'onore:

«Concorso rèclame»: al carro del Cinema Modernissimo al quale venne assegnato il bellissimo dono di S. M. la Regina Madre;

Primo Premio :al Carro del Cinema «Volturno» al quale venne assegnato il dono della Camera di Commercio di Roma.

Per il «Concorso professionale, al quale hanno partecipato sedici vetture la Giuria aggiudicò i premi come segue:

Primo Premio: Medaglia d'oro dell'«Enit», diploma d'onore al «break» guarnito dalla Ditta Paolini e Priori;

Secondo Premio: grande medaglia d'argento dorato e diploma d'onore al «landeau» guarnito dal floraio Enrico Antonucci.

Terzo Premio ex aequo: medaglia d'argento dorato e diploma d'onore ai «landeaux» guarniti dai fiorai Virgilio Villimburghi e Ditta Borsetti e Cirilli.

Quarto Premio: grande medaglia d'argento e diploma d'onore allo «stage» guarnito dal floraio Fortunato Meloni.

Quinto Premio: Medaglia d'argento e diploma d'onore al «landeau» guarnito dal floraio Ignazio Labonia.

Vennero aggiudicate delle medaglie aggiunte ai seguenti fiorai: Costantino Muri, Raimondo Castagno, Amilcare Rotondi e Armando Castagno.

Solenne cerimonia alpina

presenziata dalla Regina Madre

Ieri mattina con intervento di S. M. la Regina Madre, del Ministro della Guerra on. Di Scalea, dei generali Diaz e Giardino, dell'ammiraglio Thaon di Revel, dei generali Morrone, Graziolí, Rossi e Modena, provenienti questi ultimi dal corpo glorioso degli alpini, e di numerosi altri generali ed autorità, ed inoltre dei componenti il Comitato d'onore e di una grande folla, ha avuto luogo, al Teatro Argentina, la cerimonia per l'inaugurazione e la consegna ufficiale del gagliardetto alla Sezione dell'Italia Centrale della Associazione Nazionale Alpini.

Sul palcoscenico erano schierati reparti dei nove reggimenti alpini e faceva servizio la fanfara del 2.o reggimento giunta per la circostanza da Cuneo, e diretta dal bravo maresciallo maggiore Cesare Casto.

Vi erano inoltre, con gagliardetti e bandiere, le rappresentanze della Società Bersaglieri Lamarmora, della Sede Centrale dell'Associazione Nazionale Alpina, delle Sezioni di Spezia, di Ivrea ed altre.

La Regina Madre, accolta dall'inno reale e da entusiastiche acclamazioni, ha preso posto nel proscenio. Subito la signorina Giulia Anselmi, madrina del gagliardetto, ha accompagnato alla tribuna il capitano, cieco di guerra ,Turrini, presidente della Sezione Alpina di Roma e, consegnatogli il gagliaretto, ha pronunciato un breve patriottico discorso che è stato applauditissimo. Ha quindi parlato il capitano Turrini fra continui applausi, prendendo in consegna il gagliaretto e consegnandolo all'alfiere, tenente Ingravalle.

L'on. Di Scalea, Ministro della Guerra, ha dichiarato quindi, in nome di S. M. il Re, aperta l'assemblea.

Il Generale Giardino, ha poscia pronunciato il discorso inaugurale tessendo la storia delle gloriose gesta degli Alpini durante il periodo di guerra dal Monte Ortara al Potore, al Monte rosso, al Monte nero ove la leggendaria impresa della conquista del terribile baluardo, guidata dall'eroico colonnello Pettinati la cui vita preziosa ebbe troncata in quel giorno glorioso da numerose ferite, impresa che fece esclamare al vinto nemico, sbalordito di tanta audacia: E' stato un colpo maestro; giù il cappello dinanzi agli alpini!», alla Bainsizza, alle Melette, sugli altipiani, a Trento infine, rievocando, fra la generale commozione e i più entusiastici applausi, vari episodi eroici e concludendo con parole di ringraziamento per S. M. la Regina Madre e con un evviva al Re, ripetuto lungamente fra grandi acclamazioni, mentre la fanfara di Cuneo ripeteva l'inno reale.

La stessa fanfara ha poi eseguito l'inno degli alpini, la Canzone del Piave ed altri inni patriottici ascoltati, in piedi, dalla folla plaudente.

Nelle gallerie del gallerie del quarto e quinto ordine ed in loggione erano larghe rappresentanze militari di bassa forza di tutte le armi.

La cerimonia è terminata fra nuovi grandi applausi al Re, alla Regina, al generale Diaz e al generale Giardino.

Le rappresentanze intervenutute, ordinatesi poi in corteo, con in testa la fanfara e i gagliardetti, si sono recate in piazza Venezia ove hanno deposto una corona sulla lapide a Cesare Battisti, tenente degli Alpini, e quindi sul Monumento a Vittorio per deporre una corona sulla tomba del Soldato Ignoto.

Iv iha pronunciato patriottiche parole il capitano Turrini.

Alla sera poi nel Restaurant dei fratelli Palmieri in Piazza Firenze attorno ai due generali Modena e Rossi, e alle rappresentanze alpine giunte per l'occasione si sono riuniti a banchetto tutti i soci della Sezione romana dell'ANA, e il presidente dell'Associazione Andreoletti, assai festeggiato, e il Consiglio direttivo della Sezione.

Vi erano le patronesse signore Giulia Anselmi, Bianca Rossi, Anna Ferri; le signore De Angelis, Lepri, Ruon e Andreani; i colonnelli Baudino e Partini; i maggiori De Angelis, Lepri, il rappresentante del 4. Alpini, maggiore Rada; il rappresentante di Trento: Lascher ;e poi i capitani Barbieri, Caretto, Poduce, Mazzoni, Storiano, Benucci, e altri.

Alle frutta il generale Rossi ha rievocato con frasi smaglianti altre glorie del corpo invitto; e Vittorio Podrecca, elevato ormai a oratore ufficiale della Sezione di Roma ha con la «varve» che gli è così famigliare saputo avvincere per lungo tempo l'attenzione dei commensali, trascinandoli spesso al canto delle più nostalgiche canzoni delle truppe alpine accompagnate dalla fanfara del 2. reggimento.

Il successo di "Due Strade,, di Toddi al "Cinema Volturno,,

La giornata di ieri ha decretato in modo veramente imponente il successo del film «Due Strade» della «Selecta-Toddi film» al Cinema Volturno.

La folla straordinaria che ha gremito, in ogni spettacolo, il massimo e più elegante cinematografo della capitale ha seguito con interesse intenso l'intreccio geniale nella sua semplicità e in cui la passione si annoda su un tema profondo di umanità.

Nell'interpretazione perfetta di questa passione, Vera d'Angara si è affermata potente artista dell'arte muta, con abilità pari a quella che le abbiamo riconosciuta nelle sue manifestazioni in altre arti. E un senso di armonia pervade tutto il film, tra l'intreccio appassionato e lo sfondo scelto della zona più tragicamente bella della nostra maravigliosa terra e che — nella fotografia di Lorenzo Romagnoli — assurge a bellezza di efficacia pittorica.

«Due Strade», che può considerarsi una vera affermazione di arte nobilissima e dignitosa, e di profonda italianità, continua le sue repliche al Cinema Volturno.

E poichè l'indole del film ha attirato in special modo — per l'interesse della sua tesi — un eletto pubblico femminile, la direzione del Volturno aggiunge, da questa sera, al programma una speciale attualità cinematografica di grazia e di eleganza: «Il corso di fiori» che ebbe luogo ieri a Villa Umberto («Attualità Romagnoli n.6»).

Asterischi

La conferenza de Giovanni al Lyceum

Com'era prevedibile, il solo annunzio della conferenza del giovane poeta ha richiamato al Lyceum il fiore della intellettualità romana.

L'argomento vastissimo, sia nel campo storico che filosofico, è stato affrontato e sostenuto dal conferenziere con una audacia ed una solidità rare.

Luoghi, figure, ritmi del Perù sono stati presentati al pubblico con grande maestria. Poche volte le impressioni di un viaggiatore sono diventate di una collettività come ieri nell'elegante ritrovo femminile. Ad una profonda coltura il de Giovanni unisce una dizione ed un gesto che fanno di lui uno dei nostri migliori espositori.

La conferenza, più volte interrotta da applausi, verrà quanto prima ripetuta.

L'Assicurazione Sociale

Il Corso di insegnante pratico per l'Assistenza alle Aziende Industriali e Commerciali, nelle applicazione di tutti i rami dell'Assicurazione Sociale svolto per iniziativa dell'Associazione Nazionale svolto per iniziativa dell'Associazione Nazionale della Donna, dal signor Giuseppe Massimo Sacerdoti ebbe oggi la sua lezione di chiusura, con l'intervento dei dirigenti dei principali Enti locali del lavoro e della Previdenza sociale.

Le cognizioni che le alunne seppero dimostrare di avere acquistate seguendo il corso in parola convinsero tutti gli intervenuti dell'utilità che ha tale iniziativa per le Aziende predette, e per il più rapido raggiungimento delle finalità stesse delle leggi sociali.

Gruppo Romano Incisori Artisti

Fino al 22 maggio B. D. M. Ferenczna e S. Lipinski espongono incisioni e disegni.

Lettura di Pascoli

Domani, martedì, alle ore 17, Luigi Valli leggerà e commenterà al Circolo di Roma, taluni fra i *poemi conviviali* di Giovanni Pascoli.

Come è noto, il Valli fu discepolo del poeta, ed è, oggi, diffonditore fervidissimo e studioso acuto della poesia del Pascoli.

E' prevedibile quindi che domani molta folla accorrerà al Circolo di piazza Grazioli.

Opera Vita morale

Domani, martedì, alle ore 15, nei locali dell'Istituto Orano e sotto gli auspici dell'Istituto stesso, la signora Gerda Castelli Helberg parlerà su interessante argomento sociale.

I Reali del Belgio soci onorari del Circolo Artistico

Durante la visita compiuta ultimamente a Roma dai Reali del Belgio, l'Associazione Artistica Internazionale li acclamava suoi soci onorari, quale espressione di riconoscenza per l'interessamento da essi sempre dimostrato per l'arte e per gli artisti.

Intanto provvedeva all'esecuzione di uno splendido diploma ossia di una pergamena di stile e di carattere assolutamente nuovi alla cui ideazione ed esecuzione il prof. Nestore Leoni ha portato il prezioso contributo della sua arte squisita e del suo buon gusto insuperabile per modo che ne è risultato un vero gioiello.

Una rappresentanza del Circolo Artistico, composta dal presidente Raffaello Ojetti, del vice-presidente Carlo Montani, del segretario Del Dobbio e del consigliere W. Rinaldi è stata ieri mattina ricevuta dal conte Van den Steen, ambasciatore del Belgio, cui ha consegnato l'artistico diploma con preghiera di rimetterlo ai suoi Sovrani.

L'ambasciatore è rimasto molto ammirato del magnifico lavoro del prof. Leoni ed ha avuto per la rappresentanza e per l'Associazione tutta parole di squisita gentilezza e di schietta cordialità.

Gli ultimi giorni dell'Esposizione al Palazzo del Quirinale

Una novità di Dario Niccodemi

Anche ieri le sale del Palazzo del Quirinale furono continuamente gremite di un foltissimo pubblico tanto che in alcuni momenti non era possibile circolare ed al punto di dover protrarre l'ora di chiusura. Dato il grande successo si è stabilito di tenere aperta l'esposizione, oltre domani martedì, anche dopo domani mercoledì. L'orario resta invariato: dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Animatissima fu anche ieri la vendita degli oggetti ed assai movimentata la pesca e la lotteria dove venne estratto il premio di S. M. la Regina Elena: un magnifico servizio per tea in argento. Dato appunto che alcuni dei più importanti premi sono stati già sorteggiati, il prezzo della lotteria è stato sensibilmente ridotto portandolo da 50 a 30 lire. Ma domani i premi vinti verranno sostituiti con altri pur essi bellissimi e di pregio di modo che la lotteria presenterà sempre un eccezionale interesse. Del resto resta ancora da sorteggiarsi il magnifico anello donato da S. M. il Re. Con tutto ciò il biglietto sarà di L. 30. Durante tutta la giornata S. M. la Regina, le principesse Iolanda, Mafalda, Giovanna e il principe Umberto s'intrattennero ieri nelle sale frequentando il teatro ed interessandosi dell'andamento della vendita. A più riprese il pubblico non mancò d'improvvisare alla Regina una effettuosa e fervida dimostrazione di plauso.

Il pubblico non ha mancato di manifestare la sua approvazione per la splendida riuscita della festa, per la convenienza e la praticità degli oggetti posti in vendita ed inoltre, la sua piena soddisfazione notando, come del resto già era stato avvertito che all'infuori del biglietto d'ingresso di lire cinque null'altro vi era nè vi sarà mai da pagare; ad eccezione del teatro, del tea, del ballo, della pesca e della lotteria alle quali il pubblico deve prendere parte ed intervenire di sua spontanea volontà non ricevendo nessuna sollecitazione dalle signore o dai signori addetti ai diversi servizi.

Domani martedì oltre lo spettacolo dei bambini delle 11, avrà luogo alle 15.30 la prima ed attesa rappresentazione della nuova commedia in un atto di Dario Niccodemi *Natale* alla quale prenderanno parte le signore Vera Vergani (Diana), M. Donadoni (la mamma), A. Pellegrini (Marietta) e i signori: L. Cimara (Bruno), L. Almirante (il babbo), V. Bartolotti (Camillo). Prima dello spettacolo canterà alcune canzoni il signor Pietro Baldi, che, come tutti gli altri si presta gentilmente. Inoltre alle 15,15 e alle 16,15 avranno luogo le rappresentazioni dei burattini, completamente gratuite, come gratuite sono le vivaci e brillanti attrattive del cav. Gelli — il quale tanto sabato che ieri ha riportato un successo tutto personale per il brio, la vivacità, la finezza con cui ha eseguito canzonette e macchiette — le mandolinate, la classica danza della tarantella, ecc.

Mercoledì tornerà a danzare la celebre *Nereida*.

Per un posto di geometra

GEOMETRA, con lodevole servizio pubbliche amministrazioni occorre al Comune di Brindisi (Ufficio tecnico).

Nomina provvisoria stipendio annuo 5800, oltre due temporanee indennità caroviveri.

Conflitto tra comunisti e fascisti a Tivoli

Tre feriti

Abbiamo da Tivoli, 8:

Ieri, verso le ore 17, si ebbe a deplorare nuovamente un conflitto tra fascisti e comunisti. Da qualche giorno il comunista prof. Multineddu, dopo l'uccisione del fascista Veroli, era stato avvertito di allontanarsi da Tivoli e proprio la sera innanzi in un foglietto volante l'ex capo del Fascio locale Cesare di Tisei gli ripeteva vivacemente l'ammonimento. Ieri il prof. Salvatore Multineddu attraversò le vie di Tivoli insieme ad alcuni compagni. Incontratosi con un gruppo di fascisti, a capo del quale era il delegato centrale dei Fasci, Pollastrini, fu subito affrontato e colpito con randelli in più parti del corpo. Furono colpiti anche i comunisti Cornelj Americo, cugino dell'uccisore del Veroli e il macchinista ferroviario Donato Mariano. I carabinieri subito accorsi hanno diviso i contendenti.

Lo stesso Commissario di P. S. avv. Olivieri, intromessosi fra i due gruppi, ha ricevuto una bastonata in un braccio, per cui dovette farsi medicare in farmacia.

Il prof. Multineddu e i suoi compagni, protetti da buona scorta di carabinieri furono condotti all'ospedale civico, ove il prof. Parazzani, dopo la medicazione, li dichiarò guaribili in 15 giorni salvo complicazioni. Il Pollastrini ed un altro fascista, tale Paolo De Santis furono arrestati.

Formuliamo l'augurio che la nostra città — la quale ha dato sempre esempio di tolleranza e di civismo — non sia turbata nella sua proverbiale quiete e che negli animi di tutti torni la serenità operosa.

All'ultimo momento si parla di sciopero generale dei cantieri edilizi e delle cartiere.

Fatti, fattacci e fattarelli

Ieri mattina, la signora Francesca Cangiani, vedova Maioli, di anni 53, con negozio di calzature in via Cuccagna, 11 e 12, essendo andata ad aprire, alla solita ora, il suo negozio ebbe la ingrata sorpresa di vedere la porta, che restava apparentemente chiusa, aperta non precisamente con la chiave e non dalla padrona. La povera donna, in preda a grande emozione, si precipitò nel negozio, e, gettato un colpo d'occhio d'intorno, con suo gran dolore trovò tutto il locale sottosopra e le vetrine vuote. Avendo proceduto al controllo della merce, ella dovette constatare l'ammanco di 180 paia di scarpe del valore complessivo di circa 10,000 lire.

Nessuna traccia del ladro, nessuna possibilità di ricostruire il fatto. Ma l'ispettore Mariani del Commissariato di S. Eustacchio, dopo accurate indagini, è riuscito ad arrestare, quale sospetto autore del furto, il pregiudicato Gordiani Enrico di Luigi, da Poli, di anni 39, abitante in via Monte Giordano, 46, n. 28.

— Al fattorino postale Alfredo Casini di Filippo, da Ronciglione, di anni 18, abitante in via Porta Furba n. 9, era stato dato l'incarico di recapitare all'ufficio Editoriale di Pubblicità, con sede in via Mercede, 9, tre raccomandate spedite dal comm. Mele David, di Napoli, il giorno 4 corrente; la prima conteneva un assegno di L. 750, la seconda ne conteneva una di L. 2000 e la terza un altro ancora di L. 49,000: tutti e tre emessi dalla Banca d'Italia, sede di Napoli. Il Casini credette bene, a quanto pare, di impossessarsi delle tre raccomandate che tutte insieme formavano una rispettabile somma. Se non che, il Commissario di Trevi, dopo accurate indagini, credette bene di impossessarsi a sua volta, del... bravo fattorino che venne paternamente accompagnato a Regina Coeli.

— Sul tram N. 13, ieri, verso le 19, era salito il professore di chimica signor Berger Giorgio, nato in Inghilterra e alloggiato all'albergo dell'Orso.

Il professore era forse tutto occupato e preoccupato a meditare su qualche formula chimica, quando — malgrado la suddetta preoccupazione — si accorse che una mano leggiera lo aveva alleggerito di qualcosa che egli era abituato a sentirsi attraverso l'interno della giacca, verso il fianco destro. Nello stesso tempo, vedeva un elegante giovanotto, il quale, disceso frettolosamente dal tram, cercava di allontanarsi tranquillamente facendo andare su e giù il suo bastone, come un perfetto galantuomo. Ma la sua tranquillità non fu tale da non fargli sentire la tentazione di guardarsi un po' indietro, con aria sospettosa, per spiare la sua vittima rimasta sul tram. Tutto ciò avvenne nello spazio di un minuto. Il nostro bravo inglese si diede a gridare con tutta la forza dei suoi polmoni, e, nello stesso tempo a correre do aver saltato dal tram, verso lo sconosciuto. Il quale con non poco nocumento alla sua apparenza di persona seria e di perfetto galantuomo — si diede immediatamente a correre e gambe levate.

L'inseguimento durò poco. Il mariuolo, sconcertato e scoraggiato per tutta quella gente che a quell'ora trovavasi nel piazzale Flaminio — dove la scena si era svolta — e per la sua probabilità che gli inseguitori divenissero molti, credette bene di rinunciare ad ogni inutile ulteriore tentativo di fuga. Si lasciò raggiungere dall'affannato e addolorato professore e consegnare al carabiniere Mastroiani di S. Lorenzo che intanto era accorso sul luogo.

Lo sfortunato borsaiuolo, condotto nel Commissariato Flaminio, fu identificato per il signor Schiavi Rinaldo, di Giovanni romano, di anni 31, tipografo disoccupato senza fissa dimora.

— Un altro furto in danno della Madonna. Questa mattina, il signor Giuseppe Apolloni sagrestano nella chiesa dell'Addolorata, nel quartiere di S. Lorenzo, è stato avvertito che un furto era avvenuto, durante la notte, nella vicina Chiesa. L'Apolloni, senza por tempo in mezzo, è corso immediatamente all'ufficio di Pubblica Sicurezza di San Lorenzo per denunciare il sacrilegio.

Giunti alla Chiesa gli agenti non hanno potuto far altro che constatare come la statua della Vergine era stata derubata di alcune paia di orecchini — offerti in dono dai devoti — per un valore non ancora ben precisato.

Le indagini intanto, subito iniziate, continuano alacremente, e si nutre speranza di poter acciuffare i mariuoli.

SPETTACOLI del 8 Maggio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Primavera 1922

LUNEDI', 8 — Ore 21: A prezzi popolarissimi:

La Wally

MARTEDI', 9 — Ore 21: A prezzi popolarissimi:

Andrea Chenier

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

LUNEDI', 8 — Ore 21: Sesto lunedì a prezzi popolari con l'operetta di Kalmann:

La ragazza olandese

TEATRO QUIRINO

Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI

LUNEDI', 8 — Ore 21:

Sansone di Bernstein

TEATRO DEI PICCOLI

(Stagione dei Burattini)

LUNEDI', 8 e MARTEDI', 9 — Ore 17.30: LE 99 DISGRAZIE DI FAGIOLINO. Indi: Una Farsa e «Balletto».

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Madama Butterfly*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Roffes*.

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Santa Lucia nova* e *Caffè di notte e giorno*.

METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta N. 2 — Ore 21: *Miseria e nobiltà*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Trovatore*.

NAZIONALE — Compagnia d'operette Dacolbe — Ore 21: *La regina del carnevale*.

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *La sorridente signora Beudet* e *La medicina d'una ragazza ammalata*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

BAL TIC TAC. Ore 16-19: The danzante. — Ore 22: Varietà con Malaguenita, Melpha, Bambola, Chiomadoro, ecc. Grande festival danzante.

La fiera internazionale del Libro inaugurata a Firenze

La mostra

FIRENZE, 8. — E' la prima volta dopo quella di Lipsia del 1914, che si svolge nel mondo e con tale carattere di vastità una Fiera internazionale del Libro, come questa che oggi s'inaugura.

Si è voluto avvicinare, attraverso il Libro, la cultura e lo spirito dei diversi paesi, valorizzare sempre più la nostra cultura, gettare le basi di un Istituto glorioso per la nostra Patria. L'impresa ha affascinato gli intellettuali, ed alcuni fra i più intelligenti editori, e il buon risultato si deve ad un gruppo di pochissimi uomini volenterosi e tenaci. Malgrado le innumerevoli difficoltà, incontrate anche all'Estero, la Fiera ha avuto completo successo e infatti il numero delle Nazioni che vi partecipano e la produzione che esse vi espongono, ne sono una sicura conferma.

Le sedi

La Fiera Esposizione si svolge in tre edifici diversi. Il nucleo centrale, con la partecipazione di tutte le più importanti Nazioni, ha la sede nel Palazzo della Pace, un edificio superbo che fu costruito per ordine di Vittorio Emanuele II, ed uso di Museo delle Carrozze e di Scuderie. L'edificio, oggi concesso da Vittorio Emanuele III, è stato riattivato con una spesa approssimativa di L. 300.000; occupa un'area di circa 8000 metri quadrati.

Al Palazzo Pitti, in circa 30 Sale ha luogo la Mostra del Libro antico, la Mostra dei Decoratori ed Illustratori del Libro, la Mostra storica della Legatura.

Al Palazzo Nonfinito, in via del Proconsolo, dove anni sono si trovava la Direzione dei Telegrafi, anch'esso debitamente riattato, ha luogo una delle più originali, grandiose ed interessanti Mostre: quella internazionale della cultura popolare con spettacolo di cinematografia speciale; vi ha sede inoltre una Mostra Cartografica-fotomeccanica.

La partecipazione straniera

Francia: la Sezione francese è in una bella Sala al piano terreno, di circa 400 mq. decorata in stile Direttorio, con un colore grigio perla, dominante. Consta di biblioteche in «acajou» aperte, che consentono al pubblico la consultazione delle opere, vi è un certo numero di vetrine chiuse in cui sono esposte le pubblicazioni di arte e di lusso. Una tavola con sedile è posta al centro per rendere possibile ai visitatori una più acconcia consultazione dei volumi. Gli editori sono divisi secondo il genere che essi producono. Vi è perciò uno stands degli editori di medicina, di musica, ecc.

Germania e Austria: la Sala tedesca di circa 400 mq. al piano terreno, di fronte a quella francese, è garbatamente decorata a fregi gialli e neri, sui quali emergono i simboli del libro e le armi germaniche. Essa ha al centro un chiostro che raccoglie i libri più belli di ciascun editore tedesco e dà in tal modo la idea delle più gloriose manifestazioni tedesche nel campo editoriale. La parte più notevole dell'Editoriale Austriaca, è inclusa nella Sezione germanica; ai lati della Sala vi sono dei tavoli con scaffalature di stile semplice e austero trasportate appositamente dalla Germania. Su questi mobili è distribuita la produzione di tutti i migliori editori tedeschi dal 1914 in poi. Una Casa di Lipsia, espone, fuori di questa Sezione, una Divina Commedia illustrata da Bayron e 40 quadri originali che hanno servito all'illustrazione dell'opera.

Inghilterra: sempre a terreno, semplice ed elegante, e con mobili superbi del Rinascimento, la mostra inglese è limitata alla produzione più notevole di questi ultimi anni, ma sufficientemente rappresentativa.

Anche per essa, come per la Germania e la Francia, è l'Associazione degli Editori che è intervenuta e che ha disciplinato la bella raccolta, ma vi sono anche gli espositori che portano un loro contributo. Sono di particolare interesse alcune raccolte di stampe ed alcune imitazioni di codici miniati inglesi, veramente notevoli.

Spagna: per iniziativa della sua Camera ufficiale del Libro e con l'ausilio del suo Governo, la produzione editoriale spagnuola è largamente rappresentata. E' la prima volta che la Spagna concorre a una Esposizione Internazionale del Libro, ed essa intende mostrare il grande sviluppo che le arti editoriali hanno preso nel paese di Cervantes. Non mancano i cimeli e una mostra retrospettiva del Libro.

Questa Sezione, di circa 200 mq. è addobbata con tappeti, scudi ed altri ornamenti moreschi. La decorazione murale, in cui domina il verde e il giallo, si compone di elementi simbolici bene intonati all'arte spagnuola.

Polonia: sala al primo piano. L'attività editoriale polacca è mirabilmente riconnessa alla lotta nazionale sostenuto nel passato, e non ancora sopita. E' una Mostra estesa al Libro del passato e vi figurano opere preziosissime.

Romania: interviene per il personale interessamento del Principe Ereditario Carol, ed espone cose di particolare interesse, sia nella parte antica, sia in quella moderna. In quest'ultima sono circa 200 volumi moderni, legati in seta, e l'opera svolta per la cultura popolare della Fondazione Principe Carol.

Russia: presenta circa un migliaio di volumi del periodo bolscevico e la sua Mostra è di un interesse eccezionale. E' una viva documentazione della storia e del pensiero bolscevico ed è destinata a suscitare la più viva curiosità nel pubblico dei visitatori.

Brasile e Giappone: hanno inviato cospicue collezioni di libri. Il Giappone, una raccolta di libri illustrati che costituisce una curiosa documentazione dell'arte editoriale di quel Paese. Il Brasile, una collezione di libri che sono stati accompagnati dal Direttore della Biblioteca Nazionale di Rio Janeiro.

Ungheria: è rappresentata da due gruppi: quello degli Editori e quello degli Istituti artistici letterari. Altri paesi sono intervenuti come il Belgio e la Czeco-Slovacchia di cui sono giunte cospicue edizioni cartografiche.

Ci sono inoltre saggi della produzione editoriale della Svizzera e del Venezuela.

La partecipazione italiana

Si può dire che nessuno degli Editori italiani sia assente da questo Concorso mondiale del Libro. Nei vasti locali, a piano terreno, a dire il vero un po' ottusi non sono ancora del tutto terminati i lavori di addobbo e di decorazione. Gli «stands» più cospicui sono quelli delle Case affiliate alla Libreria italiana e quelli delle Case Bemporad e Mondatori. Ci sono delle meravigliose collezioni che non si possono descrivere in poche righe.

Notevole è una Sezione tecnica delle arti grafiche che ha luogo nel cuore della grande Fiera, al piano terreno, e che consta di alcune fra le più recenti novazioni del macchinario. In questa Sezione sono macchine in azione per dimostrare come oggi si stampa.

Le Mostre minori

Sono di particolare importanza, fra le mostre minori, quella storica della Rilegatura che raccoglie preziosi cimeli, italiani e stranieri, ed è ri[illegible] nessa ad una Sezione antiquaria, ricca [illegible] incunabuli ed autografi e quelle degli il[illegible]atori del Libro che per la prima volta [illegible] Italia offre una visione completa di questo ramo importantissimo dell'arte.

La notizia di questa Mostra ha già dato risultati pratici in quanto vari editori inglesi hanno domandato al C. E. della Fiera il nome dei valorosi artisti del Libro.

D'importanza grandissima è la Mostra della cultura popolare, in cui tutti gli Enti Nazionali, dedicati a questa nobile missione, hanno gareggiato per mostrare la loro attività e per dare un concetto compiuto dei progressi fatti nel campo dell'educazione del popolo. A questa Mostra portano un notevole contributo anche gli Stati stranieri, come la Rumenia, la Svizzera e la Spagna.

ELISEO MARZI.

L'inaugurazione nel Salone dei Cinquecento

FIRENZE, 8. — Ieri alla presenza del Duca di Genova in rappresentanza di S. M. il Re, alto patrono, e dei rappresentanti di 15 Nazioni, è stata inaugurata la prima Fiera Internazionale del Libro. La cerimonia ha avuto luogo nello storico Salone dei Cinquecento, affollato di quanto più di colto ha Firenze. Annunziato dalle trombe dei valletti comunali, il Duca di Genova è stato accolto alla sua entrata nel Salone da fragorosi applausi. Egli ha preso posto al banco della Presidenza avendo alla sua destra il sen. Filippo Torrigiani, il S. S. alle Belle Arti on. Calò e il Sindaco Grande Uff. prof. Antonio Garbasso; a sinistra il Ministro della P. I. on. Anile, e il Grande Uff. Bemporad. Facevano corona a S. A. il Prefetto Grand'Uff. Vincenzo Pericoli, tutti gli assessori e molti consiglieri comunali; i deputati Rosadi e Franceschi; i Senatori Del Lungo, Pellerano, Strangi, Della Noce, Lamberti; i generali Danioni, Ferrero, Sandulli, Righini; il decano del Corpo Consolare march. Alli-Maccarani con gli altri consoli. Inoltre Ugo Ojetti, Ferdinando Martini, Guido Biagi, Giovanni Poggi, prof. Alessandro Martelli, Padre Pistelli, comm. Schiavon, comm. Mariani, comm. Gaetano Casoni, comm. Tordi e tanti altri.

Parla il Sindaco

Ha preso per il primo la parola il Sindaco di Firenze il quale ha rilevata la importanza culturale ed il significato squisitamente politico della Fiera. Mentre a Genova — egli ha detto — i Delegati di 34 Nazioni lavorano, fra contrasti e incertezze inevitabili, all'opera di ricostrizione del mondo, Firenze chiama a raccolta i propagatori del pensiero universale, i seminatori della buona sementa.

«Nella culla del rinascimento — ha concluso l'oratore — vogliamo prendere gli auspici per la rinascita dell'Europa e del mondo. Alla quale impresa deve ogni popolo portare il suo contributo, secondo il suo genio nazionale, e ciascuno giovarsi dell'opera di tutti. I fiorentini ricordano con legittimo orgoglio che a Firenze è nata la civiltà che vogliamo salvare, si rallegrano di poter salutare oggi a Firenze il primo sforzo concorde. Ed il Comune prende impegno solenne che questa «Fiera del Libro» dovrà ripetersi periodicamente perchè Firenze continui ciò che Firenze ha oggi iniziato».

Il discorso del Ministro della P. I.

Dopo un importante discorso dell'Editore Bemporad, ha parlato poi il Ministro Anile il quale ha rilevato che Firenze, dopo avere formato uno sforzo mirabile di arte contemporanea e dopo avere nobilmente rivendicata la gloria dell'arte secentesca e settecentesca, Firenze, a breve distanza, rinnovellando una di quelle manifestazioni di ardore inesauribile onde, nella sua storia assai di sovente miracoli di bellezza, di eroismo, di fede e di pensiero si compenetrano in un trionfo solo, traduce oggi in questa prima riuscitissima Fiera del Libro la volontà di ridiventare il centro più vivo della cultura della nuova Italia, l'assertrice delle nuove forze che si dischiudono ai popoli che maggiormente onorano il Libro.

«Firenze, questa Atene della civiltà nuova — ha continuato l'oratore — dove il flusso del pensiero umano suole indugiarsi per acquistare chiarità di acque e vigore di nuova onda, Firenze, dove l'Alighieri studiò ed il Boccaccio per primo con l'aiuto di un greco oriundo di Calabria compì la traduzione latina dell'«Iliade» e dell'«Odissea», ed il Petrarca, adorando il libro antico divenne uomo moderno, Firenze che ospitò la scuola degli *alluminatori*, di cui uno dei più insigni fu Oderisi da Gubbio che Dante nel Purgatorio ricorda, ed ebbe nella Rinascenza il principe dei bibliofili in Nicolò Nicoli e fece suoi gli artefici più sapienti che siano mai stati in miniature e rilegature, Firenze che testè ci apre le sale della sua Laurenziana a metterci sotto gli occhi le più belle edizioni che abbia mai avuto il libro e fa fiorire sotto la direzione del Vitelli un Istituto di interpretazione dei papiri onde parole mute da quattromila anni risuonano al nostro orecchio, Firenze ben poteva sperare ad attuare il miracolo che oggi qui si è compiuto con questa Internazionale festa di cultura che è tutto un radioso calendimaggio del Libro.

«Sotto l'Alto Patronato del nostro Re, primo dovunque un pensiero, una fede, un lavoro della nuova Italia — da suoi antenati voluta e da lui compiuta — si affermi, Firenze oggi proclama solennemente di fronte ai rappresentanti di tutti i popoli civili qui convenuti che, se v'è un'arma capace di distruggere tutte le armi micidiali che servono a combattere, è proprio questa umile e grande cosa che si chiama il libro. Rendiamolo pieno di tutto il nostro ardore spirituale — ha concluso il Ministro — sforziamoci a renderlo bello di tutto il nostro sentimento di arte, perchè attraverso lo svolgersi delle sue lievi pagine che l'umanità che amò e lottò, che medicò prima di noi ci esorta a non dimenticarla e ad amare e lottare o a meditare come lei per preparare l'avvenire.

«Ringrazio in nome del Governo le Nazioni che, in nobile gara hanno reso omaggio alla nostra Nazione e ho l'onore di dichiarare aperta, in nome di S. Altezza Reale, questa prima storica Fiera internazionale del Libro».

I rappresentanti della Germania e dei Soviety.

Terminati gli applausi che hanno coronato il discorso dell'on. Anile, hanno quindi parlato i rappresentanti della Francia, della Germania, della Polonia, della Spagna e di altri Paesi.

Il sig. Wolff rappresentante della Germania, ha pronunziato un discorso cortesissimo dicendo che il Libro servirà efficacemente ad affratellare le Nazioni e in ispecie l'Italia alla Germania; e infine il sig. Elia Jonoff, Direttore del centro delle Edizioni statali russe, ha portata l'adesione dei Soviety alle feste universali della cultura.

Finiti i discorsi, S. A. si è intrattenuto a conversare col Sindaco, col Prefetto, e con altre autorità e personalità e di poi ha lasciato il Salone e, in automobile si è recato, seguito dalle rappresentanze ufficiali e rispettivi seguiti, in un magnifico corteo di circa 80 automobili, alla sede principale della Fiera a Porta Romana, dove è stato accolto fra l'entusiasmo più schietto del popolo che aveva trasformato le vie di accesso con l'erezione di numerosi archi trionfali.

Il Duca di Genova visita la Mostra.

Varie musiche e cori di fanciulli hanno salutato il passaggio delle Missioni straniere. Alla sede dell'Esposizione, che si svolge per la parte generale in un edificio di circa 8 mila mq. il C. E. ha offerto un rinfresco agli invitati che, preceduti dal Duca, hanno visitato poi le Sale della Fiera constatandone la magnificenza e lo straordinario successo.

Importantissime per la sontuosità dell'addobbo, la larghezza e l'eccellenza del materiale esposto, le Sezioni Italiana, Francese, Tedesca, Spagnuola, Inglese e Polacca. Quella Russa, che raccoglie tutta la documentazione grafica della rivoluzione bolscevica, ha vivamente interessato gli intervenuti. Sono anche notevolissime le Mostre degli Stati Uniti, della Romania, della Ungheria, dell'Austria, delle quali ancora non sono giunte tutte le collezioni. La visita alle numerose Sale è durata circa due ore. Moltissimi i giornalisti, venuti anche da Genova. Terminata la visita, il Duca ha fatto ritorno a Palazzo Pitti.

Scoppio di proiettili a Marostica

MAROSTICA, 8. — Ieri a Marostica che è circondata per la sua ubicazione da innumerevoli depositi di esplosivi e munizioni residuati dalla guerra, sono scoppiati dei grossi proiettili che, per fortuna non facevano parte di alcuno dei grandi depositi che — come abbiamo detto — circondano la città.

Il Consiglio della Confed. "bianca,, si riunirà domani a Bologna

BOLOGNA, 8 — Domani, Martedì, e nei giorni seguenti, si terrà in Bologna — nei locali di via S. Alò n. 3 — il Consiglio nazionale della Confederazione Italiana dei lavoratori.

Innanzi tutto, su relazione dell'avv. Natale Rovina, il consiglio discuterà intorno al programma compartecipazionista in riguardo sia all'agricoltura che all'industria e in rapporto alla possibilità e alle forme della sua realizzazione, all'attuale situazione economica, all'organizzazione generale della produzione.

Dopo la relazione di Ulisse Carbone sulla preparazione culturale e tecnico-professionale degli organizzatori — il Consiglio udrà la relazione di Verzichi e di Cunfolo — rispettivamente segretari generali delle organizzazioni bianche postelegrafonica e ferroviaria — intorno alla gestione cooperativa dei pubblici servizi; e affronterà quindi il problema delle assicurazioni sociali e quello della registrazione delle organizzazioni di classe. Per questi ultimi due argomenti, saranno relatori il dottor Valente e l'on. Grandi.

Macabro suicidio di un commerciante

REGGIO EMILIA, 7. — Ieri, nei pressi di Villa Cadè, certo Artoni Giuseppe, commerciante, si è suicidato gettandosi sotto il diretto proveniente da Milano. Il disgraziato è stato ridotto informe cadavere.

IL PROCESSO MESONES

L'arringa dell'on. Trozzi

UDIENZA ANTIMERIDIANA

Fra l'attenzione generale, appena aperta l'udienza, così comincia la sua arringa l'on. Trozzi, secondo difensore di Mesones:

«Se sono un assassino, non sono un malfattore» — disse Ignazio Mesones al giudice istruttore. In questa breve proposizione è contenuto tutto il processo, che si appoggia su due termini: un elemento morale ed un elemento giuridico. Ma il primo ha soverchiato il secondo. Ebbene non bisogna che l'epilogo di questo processo risenta questa influenza soverchiatrice, e sia determinato da uno spirito di prevenzione morale contro la figura dell'imputato, sinistramente lumeggiata dal suo passato avventuroso.

L'oratore, dopo aver descritto l'ambiente del demi-monde, esamina rapidamente la vita di Mesones. Chi era Mesones?

Il passato di Mesones

La sua vita si può dividere in tre fasi: la prima si può chiamare *esotica*; la seconda, *milanese*, la terza, *romana*. Nella prima fase, Mesones vagabondeggia di città in città, di continente in continente, insieme, prima, ad un ragazzo russo, e poi vivendo una vita gaudiosa e pervertita. Successivamente nel fulgore della sua giovinezza conobbe una granduchessa russa che egli seguì nel suo paese, nella lontana Russia ove divenne nientemeno che ispettore della Transiberiana, dimorando però, a Pietroburgo. E quivi stette fino all'assassinio del Granduca Sergio, freddato dai nichilisti nel primo scoppio della rivoluzione del 1905.

Dalla Russia ritornò, verso il 1905, fissando la sua dimora a Milano, ove, poco dopo, fu vittima di una grave malattia, che, devastando il corpo, produsse nel suo animo modificazioni rilevantissime. Dopo qualche anno si trasferì a Roma, ed ecco la sua terza fase di vita mondana. A Roma abitò due case, tutte e due fatali: quella di via Muzio Clementi e quella di via dei Gracchi.

Io non ripeterò come conobbe assieme ad altre le donne più importanti, più fatali della sua vita: Bice e Maria. E' inutile insistere su ciò, ed è superfluo pure parlare del fascino che Mesones esercitava sulle donne che egli — dice l'oratore — trattava con «dolcezza e delicatezza infinite». Ma Ignazio Mesones era un bruto, un pervertito, soltanto, unicamente un assetato di piaceri, senza affetto e destituito di sentimenti morali?

Ah, no! Basta un solo documento per far rilevare che nel suo cuore albergava anche la bontà, e specialmente l'affetto per la madre.

E l'on. Trozzi legge e commenta la nota lettera che Mesones scrisse alla madre, dall'Albergo de Princes, prima del suo tentativo di suicidio-omicidio.

Accenna, poi, alle altre due figure del dramma giudiziario, mettendo in risalto, anche avvalendosi di elementi di alcune deposizioni, i manifesti caratteri di anormalità delle due ragazze: Bice e Maria.

Penombre del processo

Ma prima di parlare della pazzia morale di Mesones, che non è soltanto un delinquente pienamente responsabile, come avrebbe ritenuto il Procuratore Generale, io voglio accennare alle penombre misteriose del processo.

Mistero, mistero dappertutto. Nelle parole, nelle deposizioni dei testimoni. I giurati — dice — ricordino quella di Buratti, Rasil, Bucci, ecc.: nelle visioni di chi credette vedere per le vie di Roma Bice Simonetti, fin nel 1919. E documenti anche misteriosi (come quello del Banco di Napoli, indirizzato a *Bice Rotellini*), ci sono in questo processo, tutto costellato di dubbi e di interrogativi, anche attraverso la parola degli accusatori, pubblici e privati.

Chi uccise, come si uccise? Il preteso assassinio fu consumato sul posto o altrove? Il preteso omicida fu il Mesones? Quale fu la causale del preteso delitto? La accusa non può e non sa dirlo.

E dove era poi la famosa banda Mesones?

Sì, c'era una banda, ma non di omicidi o di grassatori, bensì di «cocainomani». Ricordate, o giurati, quanto ha detto il Diocialuti, il Pellegrini e quanto altro risulta dal processo a questo riguardo. Mesones si occupava di cocaina, che andava smerciando, facendo frequenti gite a Bologna, a Milano, ecc....

Questa era la famosa banda Mesones. Non altro.

E il mistero della rivoltella? Bice non si uccise nè con la rivoltella repertata, nè con un'altra che potette avere da suo marito. Il mistero avvolge sinistramente persino il cadavere della Rotellini.

Procuratore Generale (interrompendo) — *Bice è viva*... on. Trozzi. Mettiamo da parte l'ironia. Io dico che questo è il processo dei dubbi e dei misteri ed io pongo questi interrogativi nella coscienza dei signori giurati.

La prima perizia riscontrò sul cadavere la verginità, mentre è assolutamente assodato che la Simonetti, fin dal 1911, ebbe rapporti sessuali continuati col Mesones.

E si può, poi, dubitare che nel 1918 il Mesones fosse completamente cieco?

Fin dal 1914 Mesones era minacciato dalla cecità. Ciò risulta dalla prima denunzia del comm. Simonetti stessa dall'avv. Bianchi: ma, poi, vivaddio, l'infermità è assodata dalle relazioni e dalle perizie degli specialisti.

Mesones è infermo di mente?

E veniamo ora alla prima indagine principale da fare: lo stato mentale dell'imputato; se sia o no irresponsabile, e se a suo beneficio possa riconoscersi l'infermità di mente. Prospettiamo, *solo a titolo di ipotesi*, la consumazione dell'omicidio, per vedere se a beneficio del Mesones possa essere ammessa la totale o la parziale infermità di mente.

Con minuta e dettagliata esposizione di dottrine psichiatriche e con riferimento agli atti processuali, l'on. Trozzi dimostra che il Mesones è un *pazzo morale*, spiegando che la pazzia morale è una morbosa alterazione del sentimento e della sfera effettiva, senza notevoli disturbi delle facoltà intellettive, a differenza della pazzia intellettuale, che è il pervertimento patologico della intelligenza.

Il Mesones è affetto da questa grave forma di pazzia morale, con forti correlazioni tra la sua condizione di sfacelo fisico e l'alterazione morbosa del cervello.

In Mesones noi rinveniamo la triplice causa della demenza e della psicosi primitiva: sifilide, impotenza, cocaina. E riscontriamo anche in lui tutti i peculiari elementi della pazzia morale. Ed infine, la premeditazione. La quale viene esaminata dall'oratore dal punto di vista giuridico e psichiatrico. Se il Mesones uccise, dice l'oratore, la risoluzione criminosa fu del tutto improvvisa. Occupandosi, poi, del trucco della Rotellini, dimostra che la Simonetti assunse la falsa personalità della profuga e scrisse la lettera, rinvenuta accanto al cadavere: lettera che la perizia calligrafica attribuì nettamente alla Bice, come le attribuì la altra, fatta pervenire da Napoli, usando due caratteri diversi. A questo punto l'udienza viene sospesa e rinviata ad oggi, alle 15.

La vertenza dei tessili di Salerno

Un o. d. g. dell'Unione Regionale Industriale

NAPOLI, 8. — Sull'agitazione dei tessili di Salerno, che si trascina da parecchi giorni, l'Unione Regionale Industriale ha emesso il seguente deliberato:

«Il Consiglio di Presidenza dell'U. R. I. udita la relazione del Presidente della Sezione Tessili dell'Unione Regionale Industriale circa la vertenza fra le Manifatture Cotoniere Meridionali e la propria maestranza di Salerno;

rilevato che l'atteggiamento delle maestranze stesse non trova alcuna giustificazione in un obbiettivo e sereno esame della questione inquantochè (a parte il fatto che le Società industriali sono arbitre di decidere la miglior maniera di funzionamento dei propri impianti senza che alcuno possa sindacarle in dette decisioni) va rilevato che, come risulta anche da documenti di molto anteriori all'attuale vertenza, il proposito dell'Amministrazione delle Manifatture Cotoniere Meridionali non è stato mai e non è quello di eseguire uno spostamento di macchine dal Mezzogiorno al Settentrione d'Italia con possibilità di diminuzione della produzione e con conseguente alterazione dell'economia locale, bensì quello di procedere, nell'ambito della nostra Regione stessa, sia ad un più organico aggruppamento degli impianti sia ad un notevole loro ampliamento in modo da migliorarne il rendimento ed aumentare di molto la produzione attuale con evidente vantaggio dell'economia regionale.

rilevato che la stessa Federazione Italiana Operai Tessili con l'ordine del giorno del 16 aprile u. s. riconosceva che la Ditta era indotta da profonde ragioni tecniche allo smontaggio delle macchine dello Stabilimento Irno, ed al loro successivo raggruppamento presso altri stabilimenti così da ottenere una migliore organizzazione produttiva diminuendo il costo di produzione attualmente superiore in confronto alla generalità degli Stabilimenti Cotonieri;

rilevato che la massa degli operai evidentemente è stata fuorviata da opera di agitatori i quali al solo scopo di affermazione di un principio insostenibile e rivoluzionario senza rendersi conto delle gravi condizioni alle quali esponevano le maestranze le hanno spinte ad atti inconsulti di opposizione alle deliberazioni della Amministrazione delle Manifatture Cotoniere Meridionali;

delibera:

1. Prendere atto della relazione del Presidente della Sezione Industrie Tessili dell'U. R. I.

2. Prendere atto delle dichiarazioni della S. A. M. C. A. M. che non ha mai inteso e non intende trasportare le macchine fuori della nostra regione, onde ben giusta è la sua attitudine di fronte alle affermazioni non condivise neanche dalla massima Organizzazione Nazionale di parte operaia.

3. Esprimere il proprio compiacimento a detta Società per lo sviluppo dato anche attraverso nuovi poderosi impianti, ad una industria che è oggi vanto della Nazione e ricchezza della nostra Regione.

4. Far voti che le maestranze rientrino nella legalità facendo sicuro affidamento sul senso di equità e di equilibrio col quale la S. A. M. C. M. ha [illegible] saper conciliare gli interessi dell'Industria con quelli delle masse lavoratrici».

Questo voto è di una importanza che non può sfuggire, specie nella parte in cui afferma come falsa la voce in mala fede accreditata di una progettata emigrazione di macchinario verso il Nord, mentre si tratta invece di nuovi aggruppamenti suggeriti da ragioni di tecnica e di economia nell'ambito della nostra Regione. Cade così il cavallo di battaglia degli agitatori di professione i quali gridano all'impoverimento delle nostre industrie a tutto beneficio delle consorelle del Settentrione.

Maggiormente importante è poi la messa in rilievo dell'ordine del giorno del mese di aprile u. s. della *Fiot*, che riconosceva appunto i criteri da noi rilevati e che costituiscono il fulcro del deliberato dell'Unione Regionale Industriale. Ci auguriamo che di queste ragioni tecniche economiche vogliano rendersi conto gli stessi condottieri dell'agitazione ai quali sarebbe il caso di domandare in nome e per conto di chi agiscono, quando l'ordine del giorno della *Fiot*, la maggiore organizzazione tessile operaia, è per sè stessa così eloquente da non aver bisogno di illustrazioni, giacchè esso accetta tutto il programma dei dirigenti gli stabilimenti e proprio quei principii sui quali gli agitatori delle maestranze hanno ingaggiato la loro battaglia.

Sarebbe bene che nell'interesse delle nostre industrie e delle nostre mastranze, governo ed autorità locali trovassero la maniera per impedire che la pubblica opinione sia falsata, e gli operai stessi fuorviati da quelli che a queste vertenze fra capitale e lavoro sono estranei del tutto e che in esse intervengono per tutti altri interessi che quelli dell'industria e del lavoro: politica elettorale o demagogismo; quando non vi è poi un rancore personale da sfogare.

Il Monopolio delle Assicurazioni Vita

Risultanze finanziarie

Riceviamo e pubblichiamo le seguenti comunicazioni:

E' bastato il primo annunzio del risultato finanziario ottenuto dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, dalla sua fondazione al 31 dicembre 1920, perchè, dovendo forzatamente spegnersi i lamenti sul ritardo nella pubblicazione dei bilanci tecnici, si aprisse invece la serie delle critiche poco equanimi sopra un risultato che si presenta pure in modo così favorevole.

E' utile pertanto illustrare le cifre dei recenti bilanci nella forma più popolare possibile, perchè i risultati sono quelli che avrebbe potuto ottenere la migliore tra le imprese private quando avesse avuto il privilegio di raccogliere larga messe di affari in brevissimo spazio di tempo.

Non si potrà incolpare l'Istituto se l'economia nazionale bellica e post-bellica ha subito crisi così profonde da portare il contraccolpo in ogni ordine di attività finanziaria ed industriale.

Non ostante le difficoltà del momento, l'Istituto Nazionale ha progredito trionfalmente e rapidamente per la sua via. Non si tratta qui di benefici netti ed ingenti; si tratta di una solida inquadratura, che permette di guardare fiduciosi l'avvenire, a meno che il punto di vista scelto non sia troppo vicino a centri di interessi particolari.

E' vero che le riserve matematiche dal 3 1/2% furono portate a 4 1/2%, ma ciò era necessario allo scopo di poter segnare in bilancio i titoli ai prezzi attuali del mercato e non a quelli di prima della guerra. Come del resto si è fatto all'Estero dalle imprese private.

E' vero pure che, si sono lasciate ancora da ammortizzare spese di acquisizione, come qualsiasi impresa deve fare nel periodo iniziale della propria gestione, quando abbia la fortuna di una larga produzione continuamente crescente; ma queste spese trovano, come ai tecnici è noto, abbondante contro-partita nei margini di premio che l'Azienda dovrà incassare durante lo svolgimento dei contratti acquisiti.

E' vero infine che permane l'incertezza del mercato finanziario; e per queste ragioni appunto l'Istituto ha preferito di non considerare ancora del tutto come utili liquidi i risultati attivi della gestione, dato che il suo carattere e la mancanza di un capitale azionario gli consentono una certa attesa nella distribuzione della rimanenza patrimoniale finora messa in luce.

Ma ciò non attenua affatto l'importanza dei buoni risultati conseguiti dall'Istituto; poichè se quei risultati fossero ottenuti mantenendo le riserve al saggio del 3 1/2 per cento, mentre i titoli svalutati fruttano il 5.65 per cento, ed ammortizzando fino dai primi esercizi tutte le spese di acquisto che non saranno rimborsate se non in venti o in trenta anni, allora non si dovrebbe più parlare di situazione favorevole, ma si dovrebbe addirittura gridare al miracolo.

Ora i miracoli generalmente non sono compiuti dalle imprese più solide, le quali procedono mirando in alto, ma non credono nè danno a credere per questo di poter camminare sulle nuvole.

Quanto alla sincerità dei bilanci dell'Istituto, essa è giunta al punto che nel 1917 si valutarono le riserve in base a due saggi di interesse, per poter indicare esattamente quale profitto l'Istituto avesse ritratto dalla conversione delle riserve dal 2 1/2 per cento al 4 1/2 per cento, mentre si dettagliarono ad una ad una tutte le fonti dell'utile industriale, ciò che nessuna impresa privata ha mai fatto, nè probabilmente sarebbe disposta a fare.

Manifestazione di sloveni per l'Italia

GORIZIA, 7. — Il Vice-Commissario Generale Civile di Gorizia, invitato dalla Lega della Corporazioni Magistrali slovene della Venezia Giulia, ha assistito ad un concerto organizzato da tale Società. Vi intervennero pure il Presidente della Giunta Provinciale straordinaria comm. Pettarin ed il Sindaco di Gorizia dottor Bonne.

All'ingresso del rappresentante del Governo fu suonata la Marcia Reale. E' la prima volta che una Società prettamente slovena fa una pubblica manifestazione di riconoscimento dell'Autorità italiana.

Ultime notizie e informazioni

Il Re andrà a Trieste il giorno 21 maggio

E' giunto oggi a Roma il senatore Mosconi Commissario Generale Civile per la Venezia Giulia.

Il Senatore Mosconi è stato chiamato a Roma per concretare il programma della visita del Re a Trieste.

Il senatore Salata ha lungamente conferito con il Senatore Mosconi ed ha avuto colloqui al Ministero della Real Casa.

Salvo imprevedibili circostanze, la visita del Re a Trieste è stata fissata per il ventuno maggio.

Il Re inaugura la sesta Sessione dell'Istituto Int. di Agricoltusa

Stamane ha avuto luogo alla presenza di S. M. il Re la solenne inaugurazione della sesta sessione dell'Assemblea generale dell'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Sono intervenuti alla cerimonia il Ministro per l'agricoltura on. Bertini, il Ministro per la guerra on. Di Scalea, il Ministro per le terre liberate on. Maggiorino Ferraris, il Sottosegretario all'agricoltura on. Congiu, l'on. Pietravalle vice-presidente della Camera dei deputati, l'on. Raineri, l'on. Angelo Mauri, l'on. Fontana, l'on. Cappellari, il sindaco comm. Valli, l'ambasciatore di Gran Bretagna con la signora, l'ambasciatore degli Stati Uniti con la signora, l'ambasciatore del Belgio con la signora, l'ambasciatore del Brasile, il comm. Prof. Brizi direttore generale dell'Agricoltura, tutti i membri delle Delegazioni e moltissime signore.

Al suo ingresso nell'Istituto il Re è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto on. Pantano, dal vice-presidente della Camera on. Pietravalle, dal segretario generale dell'Istituto comm. Dragoni e dal comm. avv. Aillaud.

Nel Salone Rosso l'on. Pantano ha presentato a S. M. il Re tutti i membri delle Delegazioni, con i quali il Sovrano si è aabilmente trattenuto.

S. M. il Re, seguito dalle autorit. è poscia entrato nel salone delle assemblee, vivamente applaudito dal pubblico in piedi ed ha preso posto fra l'ambasciatore del Belgio e l'ambasciatore del Brasile.

L'on. Pantano ha quindi pronunciato il suo discorso, dichiarando infine aperta la sesta assemblea dell'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Hanno quindi preso la parola l'on. Bertini, Ministro per l'agricoltura, il prof. William H. Stevenson, delegato degli Stati Uniti al Comitato permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, e poscia il senatore Alfredo Massé, capo della delegazione francese.

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Il Principe Ereditario nelle Terre liberate

TREVISO, 7. — Ieri mattina alle 9 è giunto in automobile S. A. R. il Principe Ereditario accompagnato dal Sottosegretario per le Terre Liberate on. Merlin, dal Prefetto Massana, e dai Presidenti della Deputazione e del Consiglio provinciale.

La città era tutta imbandierata e festante.

Il Principe è stato ricevuto dal Sindaco e dalle autorità cittadine e provinciali, e, vivamente acclamato dalla folla, è disceso al Palazzo Provinciale. Chiamato dalle insistenti entusiastiche acclamazioni della popolazione si è presentato più volte al balcone.

Il principe ha poi visitato la caserma del 55.o fanteria dove erano schierate le rappresentanze del Presidio e dove gli sono stati offerti fiori e una medaglia d'argento-ricordo del reggimento. Quindi ha visitato l'Istituto Turazza per gli orfani di guerra.

Il Principe è poi partito per la Priula dove ha presenziato alla cerimonia della inaugurazione del ricostruito Ponte della Priula. Hanno pronunciato applaudite parole, il vescovo mons. Longhini, il Presidente del Consiglio Provinciale e l'onorevole Merlin.

Ha quindi proseguito per Conegliano.

CONEGLIANO, 7. — Proveniente da Treviso e dopo aver presenziato all'inaugurazione del nuovo ponte della Priula sul Piave, il principe Ereditario è giunto in questa cittadina accolto festosamente da tutto il popolo Coneglianese.

Dopo il rinfresco al Municipio il principe si è recato al Duomo per visitare alcuni capolavori del Cima, poscia alla Regia Scuola di Viticoltura e di Enologia. Alle 12 1-2 offerto dalla Giunta Provinciale di Treviso ha avuto luogo al Teatro Accademia una colazione alla quale hanno partecipato tutte le rappresentanze cittadine.

Nel pomeriggio l'augusto ospite è ripartito per Vittorio Veneto e per Bassano.

BASSANO VENETO, 7. — Il Principe Ereditario qui giunto nel pomeriggio di ieri si è recato a visitare a Possagno la gipsoteca canoviana e il tempio.

Il Principe di Piemonte si è poi recato a Crespano Veneto ove ha visitato la tomba del Conte di Salemi.

Quindi si è recato ad Asolo ove ha inaugurato il Museo. Ovunque il Principe è stato fatto segno a grandiose imponenti manifestazioni di simpatia.

Il ritorno della salma di S. E. Mercatelli

Ieri mattina, alle ore 9.30 è giunta a Roma la salma di S. E. Mercatelli, accompagnata dalla vedova e da altri parenti. Alle 13, in forma privatissima, il feretro, avvolto nella bandiera nazionale, è stato trasportato nella chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Domani, alle ore 10, dopo le esequie, ci sarà l'accompagnamento al Verano, dove la salma sarà deposta in un loculo provvisorio.

E' ritornata la salma di Luigi Mercatelli, la salma di un giornalista di razza, che noi tutti, anche i giovani che non lo hanno apprezzato attraverso la operosità sua, amiamo e di cui andiamo un po' orgogliosi, come di un maestro amato, che ha dimostrato anche una volta come il giornalismo sia scuola che prepara alle più alte e delicate carriere.

Ed il compianto che la sua morte ha provocato nel mondo diplomatico e il dolore intenso e sincero e unanime che ha pervaso le colonie italiane all'estero, le quali ebbero modo di seguire da vicino l'attività insperata sempre a tanta dignità ed a tanta fierezza di italianità, sono prova eloquente che egli fu diplomatico fine e diritto, intelligente e infaticabile.

Roma, che lo amò vivo quando ne seguiva la operosità giornalistica multiforme, accoglie oggi la salma con un senso di materna tenerezza accorata, e domani gli tributer onoranze degne e spontanee. Ed al bacio del sole romano Luigi Mercatelli riposerà l'eterno sonno, di quel sole romano che egli amava e decantava e che gli creava tesori di poesia nell'animo profondamente buono e gentile.

La *Tribuna* — prima palestra in cui l'ingegno suo si affinò nel quotidiano lavoro — che al cordoglio per la morte di Luigi Mercatelli si è associata con tanto fervore di commozione, si associa anche all'omaggio delle estreme onoranze che alla sua salma saranno rese.

L'on. Amendola parla a Salerno della funzione e dell'avvenire della democrazia

SALERNO, 7. — In seguito ad invito dell'Associazione Democratica, stamani è giunto a Salerno il ministro delle colonie, on. Amendola, accompagnato dagli on. Bianchi Carlo, Vairo e Visco e dai suoi segretari particolari Donnarumma e Martelli.

L'on. Amendola è stato ricevuto alla stazione dagli onorevoli Mauro Clemente, Cuomo e Faina, dal prefetto comm. Lualdi, dal Sindaco comm. Galdo, dal presidente del Consiglio provinciale, dal presidente dell'Associazione Democratica, comm. Granozio, e da tutte le autorità di Salerno e della provincia appositamente convenute. Sul piazzale della stazione attendevano numerosissime società con bandiere e musiche e grande folla che ha fatto al ministro entusiastiche vivissime acclamazioni.

Si è quindi formato un corteo che dopo aver percorso il Corso Vittorio Emanuele ed il Corso Garibaldi ha sostato dinanzi al palazzo della Prefettura. L'on. Amendola, chiamato dalle insistenti, ripetute ovazioni, si è affacciato al balcone della Prefettura ed ha pronunziato brevi parole di ringraziamento e saluto, vivamente applaudito.

Dopo la presentazione delle autorità, fattagli dal Prefetto, il Ministro on. Amendola si è recato, fatto segno ad affettuose dimostrazioni da parte della folla lungo tutto il percorso, al Municipio ove il Sindaco Galdo, che lo attendeva nell'aula consiliare, circondato da tutti i membri della Giunta e del Consiglio, lo ha salutato a nome della città. L'on. Amendola ha ringraziato il Sindaco dicendosi veramente commosso per la imponente manifestazione fattagli. Tanto il discorso del Sindaco che la risposta del Ministro sono stati accolti da calorose acclamazioni.

Alle ore 15, nella Casa del Soldato, ha avuto luogo un grande banchetto di oltre 300 coperti in onore dell'on. Amendola.

Allo spumante, hanno pronunziato elevate parole il Sindaco e il Presidente della Deputazione provinciale.

Quindi l'on. Amendola ha rivolto agli oratori e a tutti gli intervenuti un caldo saluto ed un commosso ringraziamento, affermando che il carattere della solenne radunata doveva restare quello di una festività amichevole, dal quale però non poteva essere escluso il ricordo della politica. Questo, almeno, va ricordato anche in quest'ora: il dovere della disciplina e della organizzazione nel campo democratico.

Venendo appunto a parlare della funzione e dell'avvenire dei partiti di democrazia, l'on. Amendola ha rilevato come siano abusate e oltrepassate le polemiche contro gli immortali principii che si riconducono a problemi ed a conflitti della storia e della coscienza francese, mentre in Italia tutti i partiti, inclusi quelli di estrema destra, aspirano ad avere carattere democratico e rappresentanza di masse organizzate. « In Italia la democrazia è stata, fin dai giorni del Risorgimento, più che eco di dottrine rivoluzionarie ed affermazione di principii teoreci, coscienza del fatto che le classi dirigenti italiane erano state nel passato, incapaci di sentire e di realizzare l'unità e lo Stato nazionale, e che questo doveva mirare a realizzarsi attingendo alla profondità etnica della stirpe. Attraverso i cinquant'anni questo processo si svolse indefesso; e spesso furono suoi strumenti preziosi quelli che apparvero i reagenti rivoluzionari della compagine nazionale, vale a dire il socialismo e l'organizzazione dei lavoratori.

La grande guerra ha violentemente agitato e rimescolato, con risultati tutt'ora incalcolabili, la struttura etnica e morale della nostra gente. Ma, nonostante tutto, la grande opera appartiene al domani. Il valore potenziale dell'Italia oltrepassa di gran lunga il suo valore attuale. L'Italia dorme, tuttavia, non rivelata a sè stessa, non ancora portata al confronto della realtà mondiale, nelle profondità latenti della razza. Vi è tutta un'ardua opera di organizzazione, di metodo, di disciplina, e soprattutto di educazione e di cultura che resta da compiere. In questa opera, nella coscienza che noi siamo soltanto gli oscuri antesignani di un popolo che affiorerà e che verrà, che il presente in tanto ha senso e valore in quanto prepara un futuro che dorme nella nostra speranza è il senso e il valore della democrazia italiana: non vana e parolaia affermazione di principii, ma coscienza storica di un popolo. E finchè, in Italia, vi saranno classi dirigenti inferiori al livello medio internazionale e finchè vi sarà un solo analfabeta, bisognoso di luce, la democrazia, per quanto combattuta con parole più vane di quelle che esse vorrebbero disperdere, segnerà l'orientazione e l'aspirazione degli spiriti più illuminati nella vita pubblica italiana. »

Nell'ultima parte del suo discorso l'on. Amendola ha parlato della risurrezione del Mezzogiorno, che è una questione di dignità e di interesse nazionale; e dei doveri del partito democratico verso questa grande antica questione.

Quindi l'on. Amendola ha concluso il suo discorso, volgendo il pensiero alla Conferenza di Genova, e mandando un saluto affettuoso e un cordiale augurio al Presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e a tutta la Delegazione italiana, impegnati in un'opera così piena di serie e proficue conseguenze per il nostro Paese.

Il discorso dell'on. Amendola, interrotto ripetutamente da vivi applausi è stato salutato alla fine da una lunga entusiastica ovazione.

Alle ore 17 nella sede dell'Associazione democratica, è stata inaugurata la bandiera sociale. Hanno pronunciato applauditi discorsi il presidente dell'Associazione Granozio e il ministro on. Amendola. Alle 18 l'on. Amendola è intervenuto a un solenne ricevimento offerto in suo onore al Casino Sociale. Erano presenti tutte le autorità e le personalità di Salerno e provincia.

Alle ore 20 l'onorevole Amendola è ripartito per Roma fatto segno ad un'altra entusiastica dimostrazione di vivo affetto da parte di immensa folla. Ad ossequiare il ministro alla stazione si trovavano vari deputati e tutte le autorità.

Alle onoranze all'on. Amendola hanno aderito il Presidente del Consiglio on. Facta, i ministri, i sottosegretari di Stato e numerosissimi deputati.

L'on. Serra a Siracusa

SIRACUSA, 7 — Ieri è qui giunto l'on. Serra, sottosegretario alla Marina Mercantile, ricevuto alla Stazione dal Prefetto del Prosindaco dal Comandante del porto e dalle altre autorità.

Ieri sera il Prefetto ha offerto in onore dell'on. Serra un banchetto al quale sono intervenute le autorità e numerose personalità.

Il Consiglio provinciale di Sanità

La *Gazzetta Ufficiale* annuncia il Decreto con cui è stato provveduto alla nomina dei componenti il nostro Consiglio Provinciale di Sanità per il triennio 1922-1924 nelle persone dei signori senatore prof. Giuseppe Sanarelli, medico chirurgo, prof. dott. Agenore Zeri, prof. Ruggero Ruggeri, senatore Giovanni Antonio Vanni, giureconsulto, Mario Poce, farmacista, dottor Giulio Bertolini, veterinario, prof. Monte Giamboni, ingegnere, avv. Carlo Schupfer, esperto nelle materie amministrative e dr. Mario Marinucci, esperto nelle scienze agrarie.

Onoranze all'on. Giolitti

Nel Convegno democratico circondariale di Mondovì, svoltosi recentemente, veniva lanciata l'idea di celebrare degnamente l'80.o anno di età di Giovanni Giolitti che ricorre nel prossimo ottobre. Fu costituito un Comitato che in questi giorni ha diramata all'uopo la seguente circolare:

« Il 27 ottobre ricorrerà l'80mo anno di età di S. E. Giovanni Giolitti, non solo onore della Provincia di Cuneo e della terra piemontese, della quale rispecchia l'austerità del carattere e la semplicità della vita; ma nobilissimo esempio di devozione alla Patria, della quale costituisce una delle più sicure e gagliarde energie.

«Le rappresentanze amministrative di questa provincia, della città di Mondovì dove egli sortì i natali, di Cuneo che gli diede il battesimo della vita politica e di Dronero che immutabilmente fedele gli rinnovò plebiscitariamente il mandato per un quarto di secolo; hanno deliberato, in segno della reverente devozione che sempre gli dimostrarono, di raccogliere le adesioni di quanti Italiani consentono ad una degna manifestazione in un onore.

«Ed affinchè questa assuma forma degna di Lui, per indole avversa ad ogni esteriorità, hanno deciso di istituire nel suo nome, coi contributi degli aderenti, «Borse di Studio», a favore di giovani poveri della Provincia di Cuneo, legando così il ricordo della manifestazione ad un atto benefico, che ammonirà, come il più nobile omaggio ai Grandi si esplichi in atti di solidarietà umana e di elevazione sociale.

I nomi degli aderenti saranno raccolti in un album da consegnarsi a S. E. Giolitti.

Il Comitato confida che la S. V. Ill.ma voglia aderire, inviando la sua offerta per mezzo di lettera o di cartolina-vaglia con firma autografa (che sarà riprodotta nella pergamena) al segretario dott. Giorgio Sacerdote, Cuneo, entro il 30 giugno 1922.

«In attesa di cortese riscontro, saluti distinti: — Il vice-presidente del C. Prov. di Cuneo, on. Marco di Saluzzo, senatore del Regno — Il Presidente della Deputazione Prov di Cuneo: avv. Paolo Enrico — Il sindaco della città di Cuneo, avv. Antonio Bassignano — Il Sindaco della città di Mondovì: avv. Giacomo Pagliano — Il Sindaco della città di Dronero: avv. Pietro Ollemandi. — Il contributo minimo per ogni adesione è fissato in lire 5.

L'on. Fulci a Torino per le onoranze a G. Ferraris

TORINO, 7. — Stamane è giunto l'on. ministro Fulci accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Sanna e dal direttore generale dei servizi elettrici comm. Angelini, atteso alla stazione dal Prefetto, dal l'on. Montù, presidente del Comitato per le onoranze a Galileo Ferraris, e dalle altre autorità.

Il ministro dopo una breve sosta all'hotel Ligure si è recato subito all'Università, dove è stato ossequiato dal rettore Magnifico, dai professori, dal sindaco di Torino, dai senatori Boselli, Corbino Mosso, D'Ovidio, Mengarini e Ruffini; dai deputati Bevione e Mauro e dai membri della famiglia Ferraris.

Dopo parole di circostanza dell'on. Boselli, ha preso la parola l'on. Fulci.

Il ministro ha portato l'adesione del Governo alla commemorazione del grande fisico ed ha comunicato un decreto Reale che al Campo Potante dà la denominazione di Campo Ferraris e levando un vero inno al genio di Galileo Ferraris ed all'importanza delle sue scoperte.

Il genio italiano che da Volta a Galvani a Pacinotti a Ferraris a Righi a Marconi ha saputo soggiogare la forza elettrica può ben dirsi che abbia esplicata nella maniera più splendida ciò che forma la caratteristica speciale dell'energia dell'uomo.

La scoperta del Ferraris che ha permesso ed ha agevolato la trasmissione dell'energia elettrica a grandi distanze con le correnti alternate ha reso possibile i grandi servizi pubblici di trasporti che fanno tanta parte della nostra vita sociale.

Il ministro conclude col rilevare che il progresso degli apparecchi telefonici serve ad aiutare l'incremento economico sociale e l'Italia mostra di seguire le nazioni più progredite in questa continua ascenzione.

Il discorso del ministro è stato continuamente applaudito.

Hanno pure parlato, applauditissimi, il senatore D'Ovidio, il prof. Grassi, l'on. Mauro, il sen. Ruffini ed altri. Il Sindaco Cattaneo ha letto un telegramma del Presidente del Consiglio on. Facta, che è stato molto applaudito ed ha letto un telegramma di adesione dell'Associazione degli elettricisti americani.

Indi il sen. Corbino ha pronunciato il discorso commemorativo, che è stato calorosamente applaudito.

A mezzogiorno il municipio e il Comitato per le onoranze hanno offerto al ministro Fulci un banchetto al « Ristorante del Cambio ». Erano presenti un centinaio di notabilità. Il sindaco ha portato al ministro il saluto della città, ricordando anche, con parole affettuose, la Sicilia a cui appartiene l'on. Fulci. Questi ha risposto con un breve, elevato discorso, rilevando che il Governo vuole essere l'interprete dei sentimenti della Nazione e che quindi ritiene suo preciso dovere intervenire ad ogni manifestazione nazionale, quale è quella che in Galileo Ferraris onora il pensiero scientifico italiano.

Prendendo occasione dal fatto che nella sala ove si teneva il banchetto è segnato con un nastro tricolore il posto che occupava abitualmente Cavour, ha rievocato la figura storica del grande statista inneggiando all'opera di Torino per l'Unità italiana.

Il ministro è stato calorosamente applaudito.

Alle ore 15 poi nell'aula magna del Regio Politecnico è stata tenuta una riunione scientifica per commemorare Galileo Ferraris.

Erano presenti il ministro delle Poste, on. Fulci, il senatore Corbino, il prefetto sen. Taddei, numerosi senatori, deputati, scienziati ed autorità.

Ha aperto la seduta recando il saluto di rito l'ing. Del Bono; ed hanno poi parlato il prof. Ariò, che ha offerto una riproduzione nel campo magnetico al prof. Lieb, rappresentante dell'America, ed alla famiglia Ferraris, il senatore D'Ovidio, l'ing. Pavia, l'on. Montù ed il prof. Marelli.

Il ministro, on. Fulci, infine, ha pronunziato un discorso rilevando che contro la affermazione della bancarotta della scienza si eleva il genio italiano che, con Galileo Ferraris, dimostrò non soltanto il raggiungimento della verità scientifica ma ancora la continua realizzazione dell'ideale e la continua idealizzazione della realtà.

L'on. ministro Fulci ha quindi visitato il laboratorio del Ferraris e più tardi ha inaugurato la nuova centrale telefonica automatica.

Dopo applaudite parole dell'ispettore sanitario, dott. Conti, e della signorina Barbera, l'on. Fulci ha pronunziato un discorso, vivamente acclamato, rilevando che la odierna solenne cerimonia segna un nuovo grande passo nel progresso dei servizi telefonici.

Dopo la visita ai nuovi impianti l'onorevole Fulci si è recato alla sede dell'Associazione elettrotecnica degli ingegneri ove è stato inaugurato un busto di Galileo Ferraris, opera dello scultore Contratti. Hanno pronunziato applauditi discorsi lo ing. Soleri e l'ing. Pavia.

Una festa del lavoro a Rovereto

TRENTO, 7. — Coll'intervento di numerosi invitati rappresentanti, autorità e istituti di credito ed associazioni economiche presente S. E. Credaro, il sindaco di Rovereto ed il rappresentante della Camera di Commercio ed Industria, sono state inaugurate le officine ferroviarie roveretane, che segna il primo passo verso quella rinascita e quella industrializzazione della Regione che è nel desiderio di tutti.

L'on. Sottosegretario delle Terre Liberate on. Merlin ha inviato al nostro Sindaco il seguente nobilissimo telegramma, a ringraziamento delle accoglienze avute: « Sindaco di Rovereto. Adempio il gradito dovere di ringraziare V. S., le autorità, i rappresentanti della Camera di Commercio, i cittadini, per la gentile accoglienza di cui serberò gratissimo ricordo. Le manifestazioni di questa nobilissima città sono una novella prova dei sentimenti di patriottismo che rendono sempre più la Patria nostra orgogliosa di poter annoverare Rovereto fra le più belle e dilette sue gemme. Nel riaffermare i sentimenti della mia profonda rinoscenza, formulo speciali voti per il maggior sviluppo industriale di codesta città che sono certo perverrà assai presto a quello stato di floridezza al quale ha diritto per la virtù, il patriottismo e la laboriosità del suo popolo. Firmato Merlin.

L'anarchico Boldrini tradotto a Milano

MILANO, 7. — L'anarchico Giuseppe Boldrini che partecipò all'eccidio del *Diana* e che fu in seguito arrestato in Westfalia, è stato ieri tradotto a Milano con l'*Orient Express*.

Subito riconosciuto, intorno a lui si è formato un forte gruppo di persone che lo ha fischiato ed apostrofato ricordandogli l'efferato delitto anarchico. Il Boldrini è stato condotto a S. Fedele donde, dopo l'esame antropometrico e tattiloscopico è stato inviato al cellulare, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

In difesa dell'arte

FIRENZE, 8. — Ricevo e vi trasmetto: « Permetta che io mi rivolga per salvaguardare il decoro e la dignità del Chiostro Grande di S. Maria Novella adibito a duso Caserma per Il Allievi sottufficiali carabinieri, nelle pareti del quale sono affreschi del Pocoetti e della sua Scuola. In questo Chiostro gli allievi giuocano al football con molto danno degli affreschi stessi, perchè gli intonachi, percossi dal pallone, minacciano di staccarsi, portando seco, naturalmente le pitture le quali, frattanto, presentano traccie di scorticature e macchie di fango. Ad ogni modo s'impone che all'inconveniente che io lamento, si ponga al più presto riparo. Con ossequi.

Un amatore dell'arte.

La famiglia ed i parenti del compianto

GIOVANNI ANGELINI

ringraziano tutti quelli che hanno voluto onorarne la memoria e prendere parte al loro cordoglio: ed in modo speciale l'intera popolazione di Carsoli.

Carsoli-Roma, 8 maggio, 1922.

Il 4 aprile spirava in Rio de Janeiro, vittima del dovere

S. E. il Cav. di Gr. Croce

LUIGI MERCATELLI

Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia presso gli Stati Uniti del Brasile

La vedova ROSA MERCATELLI, i fratelli, le sorelle, i nipoti e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Le esequie avranno luogo nella Basilica della Madonna degli Angeli, presente la salma, alle ore 10 di martedì 9 corr., e dopo avrà luogo il trasporto al Verano.

Roma, 8 maggio 1922.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Stabilimento de LA TRIBUNA